



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 1° GIUGNO 2011

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento "Rassegna stampa del..." ricevuto nella mail

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE

ASSISTENZA DIRETTA NELLA REDAZIONE DEL PIANO DELLE PERFORMANCE..... 5

COMUNICATO STAMPA

"NO ALLA CANCELLAZIONE DEI CONSIGLIERI COMUNALI NEI PICCOLI COMUNI" 6

Audizione dell'ANPCI sulla Carta delle Autonomie in Commissione bicamerale per le questioni regionali

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 8

CDM IMPUGNA LEGGE DELLE MARCHE 9

FS, RIDUZIONI BIGLIETTI TRENI FINO AL 70% PER VOTARE 10

CGIA, OGNI ITALIANO NE PAGA 7.359 EURO ALL'ANNO 11

DEXIA CREDIOP FA RICORSO AL TAR CONTRO COMUNE FIRENZE 12

IL SOLE 24ORE

RIFORMA FISCALE, MENÙ PRONTO 13

Tremonti convoca i responsabili dei «tavoli» per fare il punto sulle proposte

TASSE, SCATTA L'AUMENTO IN PUGLIA..... 15

DALLA PRIMA IRPEF LOCALE Per chi ha 20mila euro di imponibile si sale da 180 a 240 euro l'anno. Con 50mila euro di reddito il prelievo va da 450 a 700

IL FEDERALISMO PAREGGIA I CONTI..... 16

Garanzia anti-tagli nel 2011 per i comuni - Ma 218 sindaci incasseranno di più SENZA TRAUMI Per quest'anno la perequazione vale 8,4 miliardi - Erogazioni disponibili in due rate a giugno e novembre

PRIMO OK ALLA RIFORMA DEI CONTROLLI SULLE SPESE 18

BILANCI A COMPETENZA VINCOLATA 19

PIÙ CONTROLLO La sperimentazione partirà dal 2012 per affiancare la contabilità «aziendale» ai meccanismi tradizionali

ENTI LOCALI E DERIVATI: 30 MILIARDI «APPESI» AL CONSIGLIO DI STATO 20

Il verdetto sul caso-Pisa diventerà un precedente FARI PUNTATI/Se i giudici stabilissero che Comuni, Regioni e Province possono cancellare con un voto i contratti con le banche, si rischia un'ondata di cause

SINDACI IN FUGA DALLA FINANZA CREATIVA 22

I DETTAGLI La diminuzione, dal 2009 a oggi, è netta lontano dai capoluoghi: si è passati da 559 a 378 Comuni coinvolti

DA VERONA AL PIEMONTE SI STUDIA IL RICORSO 23

IL SOLE 24ORE NORD EST

I VOUCHER FANNO IL PIENO TRIVENETO PRIMO IN ITALIA 24

Unica forma di impiego in crescita - Treviso e Verona al top

RIFIUTI, BOLZANO SEMPLIFICA..... 25

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

SERVIZI SOCIALI E FAMIGLIE ACCOLGONO 4MILA MINORENNI 26

I casi di allontanamento dal nucleo d'origine sono 5,2 su mille in Liguria e 3,7 in Piemonte

IL SOLE 24ORE CENTRO NORD

LA RICOSTRUZIONE CHE NON FINISCE.....	27
INGEGNERI CONTRO LA REGIONE SUI CERTIFICATORI ENERGETICI.....	28
<i>Per essere iscritti nel registro necessari corsi e un esame finale</i>	
IL SOLE 24ORE SUD	
PROGETTI DA 1,8 MILIARDI PER LA REALIZZAZIONE DI OLTRE 10MILA ALLOGGI	29
<i>Fondi privati e pubblici (313 milioni) - In Campania l'investimento maggiore</i>	
STRUTTURE ECOCOMPATIBILI NELLA ZONA DELL'ALLUVIONE.....	30
RESTYLING PROFONDO PER DUE QUARTIERI DEGRADATI.....	31
SVILUPPO ITALIA VA A FINCALABRA	32
<i>Alla controllata il 70% dei dipendenti della società Invitalia</i>	
NESSUNO IN CORSA PER I CREDITI ATO	33
<i>Il meccanismo della smobilizzazione non ha riscosso fin qui grande successo</i>	
AL VIA I CONTRATTI DI QUARTIERE	34
<i>Dalla regione 60 milioni grazie alla Cassa depositi e prestiti</i>	
NASCE IL COMITATO PER IL DEMANIO.....	35
IL SOLE 24ORE ROMA	
FONDI FAS ANTI-DEBITO: ALLA SANITÀ 796 MILIONI DELLE INFRASTRUTTURE	36
<i>Ma il piano avviato dalla Regione non si blocca - Il direttore Felci: «Impegnati 600 milioni»</i>	
RISORSE UE ANCORA A RILENTO: SPESO IL 10,6% DEL TOTALE.....	37
AI COMUNI 368 MILIONI DI IVA	38
<i>Il gettito stimato nel 2011 - L'Imu per le imprese potrebbe pesare 734 milioni</i>	
IL MURO DEI SINDACI: PER ORA NIENTE TAGLI.....	39
IL SOLE 24ORE LOMBARDIA	
PER IL NEO-SINDACO PISAPIA I CONTI GIÀ NON TORNANO ED È ALLARME SUL BILANCIO	40
<i>Sea, Pgt ed Expo tra le 10 urgenze sul fronte della finanza</i>	
ITALIA OGGI	
SPERIAMO IN GIUNTE MENO AFFOLLATE DA POLITICI DI MESTIERE.....	42
COSTRUTTORI, VIA ALLE OPERE AL SUD.....	43
<i>Ance: basta con i ritardi, subito i cantieri con i fondi Fas</i>	
EQUITALIA SCARICA GLI ENTI LOCALI	44
ENERGIA, PIÙ TUTELE E TEMPI CERTI	45
<i>Il cambio dell'operatore al massimo entro tre settimane</i>	
P.A., AD APRILE DEL 2011 ASSENTI PER MALATTIA -5,6%.....	47
CITTÀ, IN CRESCITA LO STOCK PASSIVITÀ	48
FEDERALISMO, ARRIVANO I SOLDI	49
<i>Niente tagli ai mini-enti. Per i grandi un tetto alle perdite</i>	
FABBISOGNI ENTRO IL 30 LUGLIO.....	51
TRASMISSIONI RENDICONTI, C'È TEMPO FINO AL 9/9	52
LA REPUBBLICA	

TASSE, ECCO IL PIANO DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA MENO IRPEF FINO AI 28 MILA EURO, MA SALIRÀ L'IVA 53

Legge delega da presentare subito. E rispunta il quoziente familiare

CORRIERE DELLA SERA

L'AUTHORITY «ANTIFANNULLONI» FA LITIGARE ROTONDI E BRUNETTA 54

L'ultimo intoppo: bloccata la nomina di un commissario

IL COMITATO PER L'ISLAM: VALIDE LE NOZZE CELEBRATE DAGLI IMAM..... 55

TRE MILIONI DI EURO, 44 DIPENDENTI LE SPESE DELL'UE PER LA SEDE AI CARAIBI 56

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Assistenza diretta nella redazione del piano delle performance

In fase di approvazione dei bilanci, tutti gli Enti locali si devono confrontare con la realizzazione del Piano delle Performance, del PEG e del Piano dettagliato degli obiettivi che possono costituire anche un unico documento in conformità all'art. 4 del Decreto Brunetta e alle linee guida dell'Anci e della Commissione per la Valutazione delle Amministrazioni Pubbliche. Come è noto, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, vige il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; nonché il divieto di procedere ad assunzioni di personale e al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione (art. 10 c.5 D.lgs 150/09). Attraverso il servizio di assistenza diretta, gli Enti aderenti riceveranno gli schemi di tutti i documenti programmatici indicati oltre alle risposte ai quesiti nella sezione dedicata della Comunità di pratica dei Responsabili AAGG e Personale sul sito internet www.formazione.asmez.it. Il servizio di assistenza diretta nella redazione del piano delle performance ha come coordinatore il Dr. Arturo BIANCO

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: FEDERALISMO FISCALE MUNICIPALE E IMPATTO SUI BILANCI DEGLI ENTI LOCALI (D.LGS. 23/2011)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: FONDO PER LE RISORSE DECENTRATE E CONTRATTAZIONE DECENTRATA INTEGRATIVA PER IL 2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-11

<http://formazione.asmez.it>

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI SUAP

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GIUGNO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14

<http://formazione.asmez.it>

COMUNICATO STAMPA

"No alla cancellazione dei Consiglieri Comunali nei Piccoli Comuni"

Audizione dell'ANPCI sulla Carta delle Autonomie in Commissione bicamerale per le questioni regionali

Mercoledì 18 maggio 2011-Presidenza del Vicepresidente Mario PEPE. La seduta comincia alle 14.
[Indagine conoscitiva sui progetti di riassetto delle funzioni tra i diversi livelli di governo.](#)

Mario PEPE, *Presidente*, avverte che la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche mediante impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Introduce, quindi, l'audizione.

Franca BIGLIO, *presidente dell'Associazione nazionale piccoli comuni italiani (ANPCI)*, svolge un'ampia relazione sul tema oggetto dell'audizione. Ella ha suddiviso il suo intervento in tre parti:

- a) la premessa, b) le proposte emendative, c) le conclusioni.

Nella premessa ha esposto alla commissione l'importanza, l'indispensabilità dell'esistenza delle piccole realtà dove oltre il 55% degli italiani vorrebbe abitare, così come risulta da un sondaggio on-line della Coldiretti dal quale si evince che i cittadini evidenziano una netta propensione per le realtà comunali al di sotto dei cinquemila abitanti.

Per quanto concerne le tante proposte emendative ai vari articoli, la presidente ha concentrato l'attenzione su alcuni temi fondamentali ed indispensabili per la vita delle realtà minori; in particolare ha voluto sfatare l'idea diffusa, ma sbagliata, secondo la quale non sia possibile per un piccolo comune gestire in modo efficace le funzioni spettanti, essi, infatti, già da tempo gestiscono efficientemente i servizi, spesso in forma associata.

Ha quindi insistito sul fatto che non è assolutamente dimostrabile che **"l'obbligo"** (non condiviso dall'Anpci) per l'esercizio associato generi efficienza, efficacia, economicità.

L'associazionismo, ha ribadito, è un idoneo strumento per il miglioramento dei servizi, ma non può essere obbligatorio e deve essere generato dal basso anziché calato dall'alto.

Ha poi presentato una proposta di **"formula secca" semplice e snella** (come già enunciata al Senato nel corso dell'audizione avuta in data 23.11.2010) :

"i servizi al cittadino devono essere erogati nel rispetto dei costi standard"

In base a tale unico e vincolante rispetto, il comune sarà costretto di suo, senza imposizioni dall'alto, a stabilire se gestire autonomamente, in economia oppure se in forma associata attraverso i due strumenti messi a disposizione:

unione e convenzione.

Infine ha concluso con le proposte di inserimento nel ddl di ulteriori norme migliorative:

1) abrogazione del limite di mandato amministrativo;

2) conferma della deroga "Bassanini" in materia di divisione dei poteri (l.448/2001) secondo la quale. la giunta può avocare a sé la responsabilità delle funzioni (con notevole risparmio per le casse comunali);

3) riconoscimento dell'Anpci e sua partecipazione alla conferenza stato-città-autonomie locali ed a tutti i tavoli di concertazione relativi alle autonomie locali;

4) istituzione, nel tema del federalismo solidale, di un parametro definito del "disagio" per i trasferimenti erariali nazionali e regionali a favore dei comuni inferiori a 5000 abitanti

Ha concluso facendo presente che "i continui cambiamenti non giovano ai comuni e soprattutto che i sindaci non possono continuare a sentirsi sotto tutela e rifiutano il messaggio falsato secondo cui gli sprechi ed i privilegi si annidano nei piccoli comuni e nei loro amministratori, la cui opera di civile impegno non è stata mai adeguatamente ricompensata".

La stessa cancellazione degli Assessori per i Comuni inferiori a 1000 abitanti significa aver tolto dei "Volontari gratuiti" dediti solo al bene della loro collettività.

Intervengono, per porre quesiti e formulare osservazioni, i **senatori Antonio FOSSON** (UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI) e, a più riprese, **Gianvittore VACCARI** (LNP), ai quali replica Franca BI-

GLIO, presidente dell'ANPCI, ribadendo che la paventata riforma, per i comuni inferiori a 5000 abitanti, della cancellazione dei consiglieri è da considerare semplicemente folle e non facilmente realizzabile.

Mario PEPE, *presidente*, ringrazia gli intervenuti e dichiara conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 14.40.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n.125 del 31 Maggio 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 18 maggio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Mezzana Rabattone e nomina del commissario straordinario.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

REGIONE PUGLIA COMUNICATO Rideterminazione delle aliquote dell'addizionale regionale Irpef per l'anno 2011.

REGIONE TOSCANA COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 12 del 5 maggio 2011

COMUNICATO Approvazione dell'ordinanza n. 13 del 5 maggio 2011

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Cdm impugna legge delle Marche

Il Consiglio dei Ministri, ai sensi dell'art. 127 della Costituzione, ha impugnato, su proposta del ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto e su conforme parere del competente Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la legge regionale Marche n. 4 del 2011 "Criteri di premialità' connessi alla tutela della salute e della sicurezza dei luoghi di lavoro nelle procedure di aggiudicazione di lavori od opere pubblici di interesse regionale". Lo comunica una nota del ministero per i Rapporti con le Regioni spiegando che e' stata inve-

ce deliberata la non impugnativa per le seguenti leggi regionali: 1) l. r. Calabria n. 8 del 2011; 2) l. r. Calabria n. 9 del 2011; 3) l. r. Calabria n. 10 del 2011; 4) l. r. Calabria n. 11 del 2010; 5) l. r. Calabria n. 12 del 2011; 6) l. r. Calabria n. 13 del 2011; 7) l. r. Friuli Venezia Giulia n. 5 del 2011; 8) l. r. Liguria n. 6 del 2011; 9) l. r. Liguria n. 7 del 2011; 10) l. r. Liguria n. 8 del 2011; 11) l. r. Liguria n. 9 del 2011; 12) l. r. Liguria n. 10 del 2011; 13) l. r. Marche n. 5 del 2011 e 14) l. r. Marche n. 6 del 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REFERENDUM

Fs, riduzioni biglietti treni fino al 70% per votare

Le FS hanno siglato una nuova convenzione con il ministero dell'Interno che prevede riduzioni dei biglietti dei treni fino al 70% per permettere ai cittadini di votare nei comuni di residenza. La prima occasione per approfittare delle nuove percentuali di risparmio saranno i referendum del 12 e 13 giugno. In particolare, gli elettori potranno ottenere, esclusivamente per viaggi di andata e ritorno di seconda classe, una riduzione del 60% sul prezzo dei biglietti per treni Regionali e del 70% del prezzo Base previsto per tutti i treni del servizio nazionale (Alta Velocità, Eurostar, Eurostar City, Intercity, IC Notte, Espressi e servizio cucette). Per usufruire delle riduzioni riservate agli elettori e' necessario esibire: un documento di identità; per il viaggio di andata, la tessera elettorale o, per i soli elettori residenti in Italia, l'autocertificazione (che puo' essere accettata solo da addetti delle biglietterie FS o dal personale FS a bordo treno, in caso di partenza da stazioni senza biglietteria o in orari di chiusura delle stesse); per il viaggio di ritorno, la timbratura sulla tessera elettorale che dimostri l'avvenuta votazione. Analoghe riduzioni sono previste anche per gli elettori residenti all'estero che possono acquistare, dietro esibizione del documento elettorale, biglietti per viaggi di andata e ritorno di seconda classe a tariffa ridotta "Italian Elector" con un risparmio sempre del 70% sul percorso Trenitalia per viaggi con treni diretti internazionali da/per l'Italia (esclusi i treni della società Elipsos Spagna-Italia e da/per l'Est Europa). Per i collegamenti effettuati con i treni notte Germania/Italia, sono previste regole particolari.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**TASSE****Cgia, ogni italiano ne paga 7.359 euro all'anno**

Durante la lettura delle "Considerazioni finali", il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, lo ha chiesto a gran voce: "meno tasse sui lavoratori e sulle imprese italiane". Una denuncia che trova conferma nei risultati emersi da una analisi elaborata dall'Ufficio studi della CGIA: su ciascun italiano grava un peso tributario annuo (fatto di sole tasse, imposte e tributi) pari 7.359 Euro. In Germania, la quota pro capite ha raggiunto i 6.919 Euro. Tra i principali paesi dell'area Euro, solo la Francia sta peggio di noi. Ma si tratta di una situazione relativa, perché i cugini transalpini versano una media di 7.438 euro di tasse allo Stato, ma vengono "ricompensati" con una spesa sociale pro capite pari a 10.776 euro. Sempre in termini di spesa sociale, i tedeschi ricevono, invece, 9.171 euro pro capite l'anno, mentre a noi italiani - tra spese per la sanità, l'istruzione e la protezione sociale - si raggiungono appena gli 8.023 euro: vale a dire 2.753 euro in meno della Francia e 1.148 euro in meno della Germania. Se l'attenzione, invece, si sofferma sul saldo, vale a dire sulla differenza pro capite tra quanto riceviamo in termini di spesa e quanto versiamo in termini di tasse, quello francese è positivo e pari a 3.339 Euro. Anche il differenziale tedesco registra un valore positivo pari a 2.251 Euro. In Italia, invece, segniamo un saldo positivo di "soli" 664 euro pro capite. Questo, a conti fatti, è il quadro della situazione

quando mettiamo a confronto quanto hanno pagato di tasse nel 2009 i cittadini di Italia, Francia e Germania e quanto gli viene ritornato in termini di spesa sociale. "La situazione è decisamente sconfortante - commenta il segretario della CGIA di Mestre Giuseppe Bortolussi - perché dimostra ancora una volta come pur in presenza di un peso tributario tanto elevato, in Italia non vengano destinate risorse adeguate per la casa, per le famiglie indigenti, per i giovani, per i disabili e per chi vive ai margini della società. È evidente a tutti - prosegue Bortolussi - che le tasse così elevate nel nostro Paese sono la conseguenza del nostro debito pubblico e della nostra spesa pubblica ancor oggi eccessiva". A chi sostiene che le tasse sono

alte per colpa degli evasori fiscali, la risposta di Bortolussi è secca: "È innegabile che il problema dell'evasione fiscale pesi sull'Italia. Tuttavia, sarebbe necessario intervenire sulle ampie sacche di economia sommersa che interessano una buona parte del Paese, facendo pagare coloro che sono completamente sconosciuti al Fisco". Per questo dalla CGIA di Mestre lanciano un appello: "Non ci sono giustizia ed equità nel continuare a pagare più degli altri, ricevendo in cambio servizi più scadenti in qualità e quantità. - conclude Bortolussi - Bisogna abbassare le imposte, combattere l'evasione fiscale e tagliare le inefficienze presenti nel Pubblico impiego, come si sta facendo nei principali Paesi europei".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

DERIVATI

Dexia Crediop fa ricorso al Tar contro comune Firenze

Dexia Crediop ha presentato ricorso al Tar della Toscana contro il provvedimento di autotutela avviato dal Comune di Firenze su alcuni contratti in derivati. La conferma viene da fonti della stessa Dexia. Il ricorso è stato depositato la scorsa settimana. Il Comune di Firenze aveva avviato il procedimento di autotutela il 9 dicembre, sospendendo il pagamento dei contratti in derivati sottoscritti. Successivamente, il 28 marzo, è stata approvata una delibera con cui è stato deciso l'annullamento degli atti amministrativi che, nel 2006, hanno portato alla sottoscrizione di sei contratti per derivati con Dexia, Merrill Lynch e Ubs.

Fonte ASCA

Dopo i ballottaggi – Le leve del rilancio economico

Riforma fiscale, menù pronto

Tremonti convoca i responsabili dei «tavoli» per fare il punto sulle proposte

ROMA - La riforma fiscale è un cantiere aperto. Quello che è cambiato dopo il voto delle amministrative è l'agenda. Ancora prima di conoscere l'esito finale dei ballottaggi, Tremonti la scorsa settimana ha riunito i suoi tecnici per fornire i primi input. Ha sconvocato i tavoli fiscali, inizialmente fissati per lunedì scorso, e ha convocato per oggi un confronto diretto con i quattro tecnici responsabili per tirare le somme del lavoro svolto dall'ottobre scorso finora. Un lavoro partito dal basso, con l'intento di realizzare una fotografia quanto più nitida possibile delle inefficienze e storture dell'attuale sistema tributario. Dal confronto operativo dei quattro tavoli tecnici, cui siedono esperti fiscali, dovrebbero arrivare anche indicazioni più importanti sulle possibili risorse da recuperare per finanziare il fisco del futuro. Che, per Tremonti, è un obiettivo di fine legislatura. Tempi che ora sono diventati troppo lunghi e che non coincidono più con le richieste della sua stessa maggioranza, e non solo. Una riforma fiscale da fare subito l'ha chiesta apertamente, negli ultimi giorni e a più riprese, la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia. Ieri il Governatore Mario Draghi, pur plaudendo alla scelta del ministro dell'Economia di anticipare a giugno la manovra triennale per centrare il pareggio di bilancio nel 2014, ha sottolineato l'importanza di procedere al taglio delle aliquote sui redditi dei lavoratori e delle imprese (si veda il servizio a pagina 9). Nella serata di ieri è arrivato, poi, il pressing di Silvio Berlusconi. Nel dichiarare che si farà la riforma fiscale, il premier ha ribadito «senza polemica» che Tremonti aprirà i cordoni della borsa, non è lui che decide ma propone. E a questa proposta Tremonti sta lavorando. Con l'intenzione di accorciare i tempi e, compatibilmente con la manovra triennale in

preparazione, si potrebbe arrivare alla delega fiscale anche prima dell'estate. Il nodo da sciogliere resta quello delle risorse. Sulla base delle somme che saranno recuperate dall'analisi degli sprechi, nonché dallo sfoltoimento della giungla delle tax expenditures, si potranno fare scelte che, come aveva detto Tremonti nell'ottobre scorso, non dovranno essere una semplice sommatoria di aggiustamenti marginali, ma dovranno essere un cambiamento radicale del sistema fiscale attuale. La relazione sugli sprechi da tagliare, realizzata dal tavolo coordinato da Piero Giarda, è oramai chiusa, mancano gli ultimi dettagli e le associazioni di categoria hanno già inviato i propri contributi. Sulle agevolazioni prosegue il lavoro di classificazione impostato da Vieri Ceriani. Martedì prossimo, fatti salvi nuovi cambi di agenda, è prevista una nuova riunione per arrivare a codificare in 11 distinte categorie tutte e 476

le agevolazioni per le quali oggi lo stato spende 196,302 miliardi di euro. Sulla base di questa analisi poggia, dunque, gran parte della riforma fiscale. Terminata a breve questa ricognizione sarà il momento delle scelte politiche. Quattro sono i filoni che secondo Tremonti andranno comunque sostenuti: la famiglia, e qui la richiesta politica è quella di arrivare al quoziente familiare o al cosiddetto fattore famiglia; il lavoro, con la riduzione del prelievo spostandolo dalle persone alle cose e dunque su consumi e patrimoni; l'ambiente e la ricerca. Arriverà poi lunedì la relazione affidata al presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, sul sommerso e la stima dell'evasione. Altra strada da battere per recuperare le risorse necessarie al nuovo fisco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

SEGUE TABELLA

**Le riduzioni più costose per l'erario**

La voce	Il costo (mln di €)
Detrazione per redditi di lavoro dipendente e alcuni assimilati; redditi di pensione; per altri redditi di lavoro dipendente; per redditi di lavoro autonomo e di imprese minori	-37,726
Aliquota Iva del 10% per le cessioni di beni (beni di consumo)	-23.240,00
Aliquota Iva del 4% per le cessioni di beni (prima casa)	-13.711,00
Detrazione per familiari a carico	-11.379,00
Cuneo fiscale	-5.586,60
Deduzione della rendita catastale dell'unità immobiliare adibita ad abitazione principale e delle relative pertinenze	-3.311,00
Detrazione per spese sanitarie, spese mediche e di assistenza specifica, spese per prestazioni mediche specialistiche	-2.424,50
Esclusione dalla base imponibile degli assegni periodici destinati al mantenimento dei figli spettanti al coniuge in conseguenza di separazione legale ed effettiva nonché degli assegni familiari	-1.929,50
Detrazione per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio esistente	-1.791,70
Per le operazioni concernenti il settore del credito è prevista l'applicazione dell'imposta sostitutiva in luogo delle imposte di registro, di bollo, ipotecaria e catastale e tassa sulle concessioni governative	-1.638,00
Esenzione dell'accisa su impieghi dei prodotti energetici come carburanti per la navigazione aerea diversa dall'aviazione privata diporto e per i voli didattici	-1.613,59
Detrazione su interessi passivi e oneri accessori relativi a mutui ipotecari e compensi pagati agli intermediari per l'acquisto dell'abitazione principale	-1.334,90
Deduzione forfetaria canoni di locazione	-1.341,20
Esenzione da imposta sulle assicurazioni e sui contratti vitalizi	-1.200,00
Agevolazione per l'acquisto della prima casa: riduzione dell'aliquota dell'imposta di registro ed applicazione delle imposte ipotecarie e catastali in misura fissa	-1.152,70
Detassazione premi di produttività per l'anno 2011	-1.480,00

Fisco regionale. Vendola rialza l'addizionale dello 0,3-0,5% per colmare il disavanzo sanitario

Tasse, scatta l'aumento in Puglia

DALLA PRIMA IRPEF LOCALE Per chi ha 20mila euro di imponibile si sale da 180 a 240 euro l'anno. Con 50mila euro di reddito il prelievo va da 450 a 700

MILANO - Giusto il tempo di gustare il bagno di folla di Milano e la vittoria a Cagliari, e per il presidente della Puglia Nichi Vendola è subito ora di tornare ai problemi di casa propria. In Puglia il nodo, non proprio esaltante, si chiama deficit sanitario (335 milioni nel 2010, terzo in Italia), che costringe il governo regionale a tornare sui propri passi e riportare in alto l'addizionale regionale all'Irpef. Il provvedimento, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di oggi e relativo ai redditi a partire dal 2011, salva dal rincaro solo i contribuenti che non dichiarano più di 15mila euro all'anno: tra 15.001 e 28mila l'aliquota passa all'1,2 per cento (0,3% in più rispetto all'attuale), mentre per chi denuncia entrate più consistenti la richiesta è fissata al massimo di legge: 1,4%. Tradotto in cifre, un pugliese con 20mila euro di imponibile passa da 180 a 240 euro di imposta annuale, mentre nel caso di un contribuente con 50mila euro di reddito il conto regionale passa da 450 a 700 euro. In realtà, insomma, si tratta di qualcosa di peggio di un passo indietro: prima del

2010, quando la Regione decise di riportare tutte le aliquote al livello base dello 0,9%, la quota aggiuntiva riguardava solo i redditi sopra i 28mila euro, mentre ora la ricerca di risorse spinge a rivolgersi anche ai contribuenti sotto questa soglia. Ovvio la reazione del Pdl, che con il capogruppo in consiglio regionale Rocco Palese parla di «tasse che si aggiungono ad altre tasse già in vigore per coprire il deficit sanitario creato da Vendola». Le critiche al governatore pugliese, però, non arrivano solo da destra: il segretario della Cgil Pu-

glia, Giovanni Forte, parla di «operazione con caratteri di iniquità, visto che per il 90% il gettito Irpef è alimentato da lavoratori dipendenti e pensionati, e sulla stessa linea si colloca la Uil: «È il solito copione. La giunta - dice Aldo Pugliese, segretario della Uil Puglia - non riesce a contenere la spesa della sanità ma il conto come sempre viene presentato ai cittadini». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Ttovati

Finanza pubblica. Accordo fra Governo ed enti locali sui meccanismi che completano la transizione al nuovo sistema

Il federalismo pareggia i conti

Garanzia anti-tagli nel 2011 per i comuni - Ma 218 sindaci incasseranno di più SENZA TRAUMI Per quest'anno la perequazione vale 8,4 miliardi - Erogazioni disponibili in due rate a giugno e novembre

MILANO - Risorse in più per 218 Comuni, conti in pari per 4.657 sindaci e perdita lievissima, mai oltre lo 0,28% delle spettanze, per gli altri 1.835, tutti superiori ai 5mila abitanti. È il risultato del debutto della compartecipazione Iva e del fondo sperimentale di riequilibrio che deve accompagnare i Comuni da qui al 2013, nei primi tre anni di attuazione del nuovo fisco municipale, definiti ieri dall'accordo fra Governo e amministratori locali in Conferenza Unificata e Stato-Città. Il confronto con il vecchio sistema, naturalmente al netto dei tagli agli assegni statali operati con la manovra estiva 2010, mostra per l'anno d'esordio variazioni minime, secondo l'esigenza condivisa dal Governo e dai sindaci (si veda Il Sole 24 Ore del 28 maggio): «Arrivando a giugno – spiega Luca Antonini, presidente della Commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale - non

sarebbe stato possibile prevedere grosse variazioni ai bilanci locali. L'importante è l'introduzione di un meccanismo virtuoso, che slega le assegnazioni dalle scelte politiche stratificate alla base dei vecchi trasferimenti, e che dal 2012 potrà produrre effetti maggiori anche per l'introduzione progressiva dei fabbisogni standard». La distribuzione avverrà in due tranche, a giugno (i 2/3) e a novembre. La prima urgenza del fondo sperimentale, che vale 8.376 milioni di euro e interessa 6.700 Comuni delle Regioni a Statuto ordinario, è stata quella di cambiare le regole senza mettere in difficoltà i bilanci. Per questa ragione, oltre alla quota del 30% (2.513 milioni) che in virtù del decreto legislativo 23/2011 deve essere assegnata in proporzione agli abitanti, la fetta di risorse che segue il peso di ogni Comune nei tributi immobiliari devoluti è limitata per quest'anno al 10%, vale a dire 837,6 mi-

lioni. Il resto serve per compensare la perdita di risorse che il nuovo sistema, fondato sulla somma di compartecipazione Iva e fisco del mattone, produrrebbe negli enti più poveri dal punto di vista della capacità fiscale. A questo scopo sono destinati 5.062 milioni, cioè il 60% del fondo, con una quota da 1.195 milioni riservata agli enti fino a 5mila abitanti. Nel caso dei piccoli Comuni, infatti, la perequazione è assoluta, e garantisce che nessuno perda un euro rispetto alla distribuzione che sarebbe scaturita dal vecchio sistema, mentre per gli altri è sostanziale, e fissa allo 0,28% dell'assegno totale il «sacrificio» massimo. Le garanzie ottenute soddisfano gli amministratori locali: «È importante il cambio di meccanismo – conferma Graziano Delrio, delegato Anci per la finanza locale –, ma il tutto avviene in un contesto di tagli. Per incrementare gli effetti dall'anno prossimo,

oltre a calcolare bene i fabbisogni standard, bisognerà monitorare puntualmente il fisco immobiliare, che rischia di avere un gettito inferiore a quello previsto». Alla fine, ogni Comune riceve la compartecipazione Iva, le quote di fondo legate al numero di abitanti e ai tributi immobiliari e quella che serve a pareggiare i conti. In 218 enti, però, le prime due voci bastano da sole a superare il livello dei vecchi assegni (tagliati dalla manovra), e il conto è in positivo: in qualche caso, da Rosolina (Rovigo) a Castelnuovo di Porto (Roma), fino a Sirmione (Brescia) o Pomezia (Roma), le differenze sono profonde, mentre nella maggioranza degli enti «fortunati» il guadagno rispetto alle spettanze è intorno al 10% (oggi in serata tutti i numeri saranno pubblicati sul sito dell'Ifel). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

SEGUE GRAFICO



Il rendiconto

8,4 mld

È la dotazione complessiva del fondo sperimentale di riequilibrio, che nel triennio 2001/2013 viene assegnato ai Comuni con minore capacità fiscale; dal 2014 sarà sostituito dal fondo di perequazione

6.700

Sono i Comuni delle Regioni a Statuto ordinario a cui si applica dal 2011 il nuovo meccanismo di finanziamento, basato sull'Iva e sul fondo di riequilibrio, in sostituzione dei vecchi trasferimenti erariali

10%

È la quota di risorse che nel 2011 segue il «peso» di ogni Comune nel gettito dei tributi immobiliari devoluti. È una quota ridotta perché gran parte delle risorse è destinata a garantire gli enti più «poveri»

218

Sono i Comuni più «fortunati». Nel loro caso la compartecipazione Iva e la quota di fondo distribuita in proporzione agli abitanti superano l'importo dei vecchi trasferimenti (al netto dei tagli)

1,2 mld

È la quota riservata ai Comuni sotto i 5mila abitanti, che ottengono per il 2011 la perequazione integrale, cioè la garanzia di non perdere risorse rispetto al vecchio sistema

2 rate

Le assegnazioni della compartecipazione Iva e del fondo di riequilibrio verranno effettuate a giugno (2/3 del totale) e a novembre (la quota restante)

Dall'Esecutivo

Primo ok alla riforma dei controlli sulle spese

Primo sì dell'Esecutivo alla riforma dei controlli contabili e all'introduzione di criteri certi per la spending review delle amministrazioni centrali dello Stato. Il Consiglio dei ministri ha approvato in via preliminare il decreto legislativo attuativo della riforma della contabilità di Stato (legge 196/29) che prevede il riordino dell'attività di verifica sulla regolarità amministrativa degli atti che

comportino oneri a carico del bilancio dello Stato e il potenziamento dell'analisi e della valutazione sulle procedure di spesa. Il decreto introduce l'obbligo per i collegi dei revisori dei conti e sindacali di controlli almeno trimestrali e riscontri sulla consistenza di cassa e sulla esistenza di valori dei titoli di proprietà nonché sui depositi e titoli a custodia. Altra novità, il monitoraggio della programmazione e la

corretta applicazione delle norme. L'attività di analisi e di valutazione dovrà essere attuata con l'elaborazione e l'affinamento di metodologie per la definizione dei fabbisogni di cassa avvalendosi di modelli provenienti dall'analisi economica e statistica. Nel decreto anche la semplificazione delle procedure e il controllo preventivo solo degli atti con effetti finanziari per il bilancio dello Stato, incluse

future spese ricorrenti e di particolare significato, come il riconoscimento del trattamento del personale. Gli atti dichiarati segreti o eseguibili con particolari misure di sicurezza saranno presentati dalle verifiche preliminari, ma comunque sottoposti al controllo contabile successivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Elena Simonetti

Pa centrale. Via libera del Cdm al riordino

Bilanci a competenza vincolata

PIÙ CONTROLLO La sperimentazione partirà dal 2012 per affiancare la contabilità «aziendale» ai meccanismi tradizionali

I nuovi conti pubblici «trasparenti», con i preventivi triennali e il piano integrato dei conti chiamato a verificare effetti economici e finanziari di ogni «unità elementare» di bilancio, mettono in calendario la sperimentazione già per l'anno prossimo, per entrare a regime dal 2014. È arrivato ieri in extremis al traguardo dell'approvazione definitiva il decreto legislativo che riforma i bilanci della pubblica amministrazione centrale e che attua la delega affidata al Governo dalla legge 196/2009 scaduta per l'appunto ieri. Il testo accoglie in modo "flessibile" le condizioni-chiave poste dalle commissioni par-

lamentari (si veda «Il Sole 24 Ore» del 27 maggio) e introduce nella sperimentazione il nuovo principio di competenza finanziaria in base al quale entrate e spese possono essere contabilizzate solo nell'esercizio finanziario in cui le obbligazioni giuridiche che le generano arrivano a scadenza. In pratica, in base a questo meccanismo non si potrà più far quadrare i conti iscrivendo entrate futuribili o resuscitando vecchi residui, e la situazione di competenza dovrebbe rispecchiare più da vicino il quadro reale della cassa. Gli effetti di questo nuovo principio potrebbero essere dirompenti, in particolare sulla gestione

delle spese per investimenti, e per questa ragione il testo finale del decreto si preoccupa di prevederne un'introduzione morbida: un gruppo di amministrazioni centrali inizierà a sperimentarlo dal 2012, l'Economia vigilerà sul tutto e «in base agli esiti della sperimentazione» si deciderà se estenderlo a tutti. È tutta l'impostazione del nuovo sistema, comunque, ad affiancare alla classica contabilità finanziaria i meccanismi economico-patrimoniali. Per vigilare sugli effetti reali delle decisioni di spesa e sugli scostamenti tra previsioni e consuntivi, i bilanci della Pa centrale saranno accompa-

gnati da prospetti che ripropongono gli schemi tipici della contabilità aziendale. Nel nuovo meccanismo gli enti dovranno approvare i preventivi entro il 30 dicembre (31 ottobre gli enti vigilati), il consuntivo entro il 30 aprile e pubblicare il tutto su Internet. Per scrivere le regole del bilancio consolidato, invece, l'Economia ha tempo fino a marzo 2012, cioè 180 giorni dopo l'entrata in vigore del Dlgs sul piano integrato previsto per il 1° settembre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Tr.

Regole. Una sentenza stabilirà se i contratti sono annullabili

Enti locali e derivati: 30 miliardi «appesi» al Consiglio di Stato

Il verdetto sul caso-Pisa diventerà un precedente FARI PUNTA-TI/Se i giudici stabilissero che Comuni, Regioni e Province possono cancellare con un voto i contratti con le banche, si rischia un'ondata di cause

Sarebbe la soluzione più semplice e indolore per risolvere il problema dei derivati che oggi zavorrano i conti di 476 Comuni, Province e Regioni: annullarli. Far finta che non siano mai esistiti. Farli sparire come in una magia: niente più perdite, niente più commissioni occulte. A giorni questa magia potrebbe diventare alla portata di tutti gli Enti locali italiani. È infatti imminente – forse già oggi – la sentenza del Consiglio di Stato sul caso della Provincia di Pisa, che proprio questo ha fatto: ha annullato d'ufficio tutti gli atti amministrativi e le delibere con cui aveva deciso di stipulare i contratti derivati con Dexia Crediop e Depfa, puntando di fatto sull'annullamento anche dei derivati stessi. Se il Consiglio di Stato dovesse dare ragione alla Provincia, e decretare l'automatico annullamento dei contratti derivati insieme agli atti amministrativi, la "magia" diventerebbe un gioco da ragazzi per tutti: molti Enti locali (si veda articolo a fianco) potrebbero fare lo stesso. Se invece il Consiglio di Stato dovesse dare ragione alle banche, e negare l'automatica cancel-

lazione dei derivati, la "magia" diventerebbe ben difficile. Sembrerà una questione giuridica, ma in gioco c'è il futuro di tutti gli italiani: gli Enti locali hanno infatti in bilancio – stima il Tesoro – derivati per un valore nominale di 33 miliardi. Atti nulli, contratti in forse. I primi Comuni ad avere avuto l'idea di annullare le delibere con cui avevano deciso di stipulare i contratti derivati sono stati Novara, Acqui Terme e tre piccole città umbre (Panicale, Marsciano e Bettona). Per farlo, insieme all'avvocato Tommaso Iaquina dell'omonimo studio, hanno puntato il dito contro i costi occulti dei derivati e quindi hanno attivato la procedura della cosiddetta "autotutela", richiamando principi come l'illegittimità e la tutela dell'interesse pubblico. Il problema è che la procedura di "autotutela" permette di annullare solo gli atti amministrativi, cioè le delibere delle Giunte e dei Consigli. Non i contratti derivati: questi ultimi vivono autonomamente e sono sottoposti in via esclusiva alla legge inglese. A dichiararli inefficaci, quindi, dovrebbe essere l'Alta corte di giustizia inglese.

Nei casi di Novara, Acqui Terme e dei Comuni umbri, il tutto si è chiuso con accordi transattivi tra i Comuni e le banche (Bnp Paribas e UniCredit): gli istituti di credito hanno acconsentito ad annullare tutto, per cui la vicenda si è chiusa con la restituzione dei flussi di denaro e con una stretta di mano. Nel caso di Pisa, che ha seguito la stessa strada con l'avvocato Pasquale Vulcano, le banche Dexia e Depfa hanno però fatto ricorso al Tar. Il quale ha dato per certi versi ragione alla Provincia e per certi altri alle banche. Da un lato ha stabilito che effettivamente c'era «l'interesse pubblico» ad annullare gli atti amministrativi. Dall'altro ha però negato che questo provochi l'automatica caduta anche del contratto derivato sottostante: morte le delibere, restano dunque in vita i derivati. Sia le banche sia la Provincia hanno fatto ricorso al Consiglio di Stato, che dovrebbe pronunciarsi presto. Ma l'esito non è affatto scontato. Da un lato esiste una recente sentenza (la 11 del 2011) in cui lo stesso Consiglio di Stato aveva decretato la «caducazione automatica» dei contratti in

seguito alla procedura di "autotutela" avviata dal comune pugliese di Novoli. Questa sentenza non riguardava però derivati, ma appalti. Se il Consiglio di Stato decidesse però di replicare, per Pisa ci sarebbe l'automatica «caducazione» dei derivati. Esiste però anche una sentenza della Corte di giustizia europea (12 maggio scorso), che in controversie tra Enti locali tedeschi e banche in Germania prevede che prima del giudice locale debba esprimersi quello della giurisdizione a cui è sottoposto il contratto. In questo caso, l'Alta Corte di Londra, dove le banche hanno già portato il caso. Effetti dirompenti. Se il Consiglio dovesse decretare l'automatico annullamento dei contratti derivati, per gli Enti locali si aprirebbe una porta enorme: tanti tenterebbero questa strada. Basta dimostrare che le banche hanno caricato sui derivati costi occulti oppure la contrarietà con le disposizioni italiane, che la strada dell'annullamento diventerebbe percorribile: i derivati scomparirebbero e con loro le perdite. E questo sarebbe un toccasana per le casse di molti Enti locali. «Il Consi-

glio di Stato ha sempre dato prova di grande equilibrio – osserva l'avvocato Iaquina che segue i casi di Firenze e Piemonte –. Siamo in mano ad un giudice che ha ben presenti gli interessi in gioco e che saprà decidere per il meglio». Il problema è capire quali potrebbero essere gli effetti collaterali. Ascoltando vari avvocati, banchieri e il ministero del Tesoro (che però non ha vo-

luto commentare), emerge che le problematiche non mancano. Innanzitutto in futuro le banche internazionali potrebbero avere meno voglia di lavorare con gli Enti locali italiani (o anche con il Tesoro?), per paura che poi questi annullino tutto. «Se dovesse vincere la Provincia di Pisa, verrebbe offuscata la credibilità stessa delle decisioni con cui l'ente ha autorizzato i con-

tratti derivati – osserva l'avvocato di Dla Piper Domenico Gaudiello, che difende varie banche –. La sentenza finirebbe per indurre gli Enti ad abusare dello strumento dell'autotutela in relazione ai derivati. Verrebbe inoltre favorito il potere di un ente locale di ritornare sui propri passi e travolgere gli impegni contrattuali assunti, compromettendo la stabilità del sistema». C'è

poi un altro rischio: quello del conflitto tra giurisdizioni. Cosa accadrebbe, infatti, se il Consiglio di Stato italiano annullasse i derivati ma l'Alta corte di Londra li dichiarasse validi? La partita è da giocare. Gli esiti incerti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Morya Longo

Numeri e swap

CONTRATTI DERIVATI PER TIPOLOGIA ENTE

Situazione al 30 aprile 2011

Tipologia ente	Capitale nozionale		N. enti interessati		Numero contratti	
	Valori in €	%	Val. assoluti	%	Val. assoluti	%
Regioni	17.562.913.257	52,78	18	3,78	95	10,96
Province	3.053.473.723	9,18	38	7,98	113	13,03
Comuni capoluogo	9.339.440.178	28,07	42	8,82	158	18,22
Comuni non capoluogo e Comunità montane	3.317.000.491	9,97	378	79,41	501	57,79
Totale	33.272.827.648	100	476	100	867	100

IN CIFRE

867

Il numero

Sono i contratti vigenti

476

Gli Enti coinvolti

Fra regioni, province, comuni e comunità montane

66,5%

Interest rate swap

Dal punto di vista della tipologia di operazione il gruppo largamente predominante risulta essere quello degli swap di tasso di interesse, seguito da quello di derivati stipulati a fronte di emissioni *bullet*

6,1 miliardi

Derivati estinti dal 2008

L'ammontare complessivo di contratti scaduti o estinti in via anticipata ha avuto un andamento costante, con un nozionale complessivo di estinzioni - dal 2008 ad oggi - di oltre 6,1 miliardi di euro.

LE AMMINISTRAZIONI

Numerosità su categoria enti in %

Regioni **90,00**



Province **34,86**



Comuni capoluogo **35,90**



Comuni non capoluogo **4,72**



Comunità montane **0,29**



I valori dei nozionali assoluti e medi delle operazioni vigenti indicano una netta predominanza dei «soggetti istituzionali» regioni, province e comuni capoluogo. Inoltre la portata del fenomeno deve comunque essere rapportata alla dimensione del debito di riferimento: vale a dire che il dato globale visto di oltre 33,27 miliardi di euro di nozionali stipulati si confronta con un debito complessivo degli enti territoriali che a fine marzo 2011 ammonta a 112,39 miliardi, a sua volta pari al 6,02% del debito complessivo delle amministrazioni pubbliche.

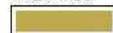
NOZIONALE MEDIO PER CONTRATTO

Capitale nozionale in euro

Regioni **184.872.771**



Province **27.021.891**



Comuni capoluogo **59.110.381**



Comuni non capoluogo **6.632.899**



Comunità montane **551.050**



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

LA PAROLA CHIAVE

Derivato

È uno strumento finanziario molto utilizzato il cui valore, appunto «derivato», è basato sul valore di altri beni, azioni, indici, valute, tassi od obbligazioni. Esistono derivati strutturati per ogni esigenza e basati su qualsiasi variabile. Le variabili alla base dei titoli derivati sono dette attività sottostanti e possono avere diversa natura; possono essere azioni, obbligazioni, un indice, una commodity come il petrolio o anche un altro derivato. I derivati sono oggetto di contrattazione in molti mercati ma soprattutto agli over the counter, mercati alternativi alle borse vere e proprie creati da istituzioni finanziarie e da professionisti.

Il monitoraggio del Tesoro. Le amministrazioni con swap in bilancio sono scese quasi del 30%

Sindaci in fuga dalla finanza creativa

I DETTAGLI **La diminuzione, dal 2009 a oggi, è netta lontano dai capoluoghi: si è passati da 559 a 378 Comuni coinvolti**

MILANO - Prima il lungo periodo di tregua dei tassi d'interesse, che ha appianato la strada verso l'uscita dai contratti senza pagare troppo pegno, poi il moltiplicarsi di azioni giudiziarie che qua e là hanno portato a transazioni «amichevoli» con istituti di credito desiderosi di evitare l'allungarsi delle partite in Tribunale. Fatto sta che gli ultimi anni, dopo il blocco agli swap di Regioni ed enti locali fissato dalla manovra 2008, sono stati una fase di quiete solo apparente nel mondo della finanza creativa dei sindaci. L'ultimo monitoraggio del Tesoro (si veda la tabella in alto) conta 467 amministrazioni territoriali con swap in bilancio, cioè quasi il 30% in meno rispetto alle 664

calcolate dal censimento del 2009. Sono questi i numeri ufficiali della «fuga» messa in atto da sindaci e presidenti di Provincia (le Regioni per ora sono stabili) dalla finanza creativa, e il fenomeno reale potrebbe essere di qualche decimale superiore perché nei primi anni del censimento non tutte le amministrazioni mandavano puntualmente i propri contratti a Via XX Settembre. La dinamica è stata particolarmente vivace lontano dai capoluoghi (si passa da 559 a 378 Comuni coinvolti), ma ha toccato anche i centri maggiori, che in qualche caso sono riusciti a spuntare condizioni vantaggiose nell'abbandono anticipato del contratto (per esempio a Grosseto) e in

altri (come Varese) hanno preferito pagare una piccola penale pur chiudere il tutto. Ora i rialzi dei tassi, oltre a colorare di rosso mark to market che erano andati in territorio positivo (per esempio a Milano, dove oggi si è a -100 milioni circa), appesantisce il conto dei versamenti periodici, e aumenta la voglia di annullamenti in autotutela (esemplare il caso fiorentino). Nel frattempo, si assottiglia in prospettiva anche la base su cui potranno poggiare eventuali nuovi swap locali del futuro, una volta emanato il regolamento dell'Economia che sblocca la situazione. Nel 2009, infatti, la produzione di nuovo debito da parte di Regioni ed enti locali si è spenta. I Governa-

tori hanno acceso mutui per 952 milioni (800 concentrati in Piemonte), cioè il 77% in meno dei 4,1 miliardi stipulati l'anno prima, mentre i mutui di sindaci e presidenti di Provincia si sono fermati a 3,9 miliardi, cioè il livello più basso mai raggiunto dal 1999 (la flessione in 12 mesi è dell'8,6%). I numeri, contenuti nelle oltre 200 pagine di tabelle che fotografano il debito locale diffuse ieri dalla Ragioneria generale dello Stato, possono tranquillizzare i guardiani dei conti pubblici, ma evidenziano un problema di sviluppo perché negli enti locali i mutui sono anche sinonimi di nuovi investimenti.

Gianni Trovati

Le contromosse

Da Verona al Piemonte si studia il ricorso

Il Comune di Firenze e la Provincia di Pisa l'hanno già fatto. La Regione Toscana ha avviato l'iter. E dietro le quinte, secondo le indiscrezioni, ci sarebbero altri Enti locali che già valutano l'opportunità di percorrere la strada dell'annullamento delle delibere che hanno permesso la stipula di contratti derivati: ci pensa il Comune di Verona, lo ipotizza la Regione Piemonte. Se la sentenza del Consiglio di Stato dovesse stabilire che insieme agli atti amministrativi decadano anche i contratti derivati (si veda articolo a fianco), è ovvio che tanti altri Enti locali seguiranno questa strada per togliersi dalla scarpa il pe-

sante sassolino dei derivati. Già attivo, oltre alla Provincia di Pisa (si veda articolo a fianco), c'è Firenze. Il Capoluogo toscano ha deciso di annullare in autotutela le delibere con cui aveva sottoscritto i derivati con Merrill Lynch, Ubs e Dexia. Il Comune ha fatto anche di più: ha sospeso i pagamenti delle rate. Totale, fino a ora: 9 milioni di euro. Questo è costato al Comune il declassamento del rating, deciso da Moody's, da "Aa3" a "Aa2", ma non ha scalfito la sua determinazione. Propriamente Dexia ha fatto ricorso, senza però chiedere la sospensione dell'efficacia dell'annullamento. Già si possono scorgere le battaglie

del futuro. Innanzitutto quella della Regione Toscana: pochi giorni fa ha avviato l'iter per annullare gli atti amministrativi che nel 2002 le consentirono di stipulare una serie di derivati sotto-stanti i «Galileo bond» emessi per 465 milioni. La battaglia legale è più o meno con le stesse banche: Merrill Lynch, Ubs e Deutsche Bank. E, seguendo le orme di Firenze, anche la Regione ha chiesto agli uffici competenti di valutare «se sia opportuno sospendere in via cautelativa» i pagamenti delle rate. Anche se, sotto sotto, si sta cercando un accordo con le banche. Dietro le quinte si preparano anche altri Enti. C'è

la Regione Piemonte che, sebbene non abbia ancora deciso, non esclude a priori la strada dell'autotutela. Il problema, in questo caso, non è solo finanziario ma anche politico: la battaglia legale, oltre che alle solite Merrill Lynch e Dexia, sarebbe anche contro Intesa Sanpaolo, banca storicamente vicina alla Regione. Idem per il Comune di Verona: sta valutando se avviare la stessa battaglia (contro Merrill Lynch e UniCredit), ma ancora nulla è stato deciso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

My. L.

IL LAVORO CHE CAMBIA - Le nuove tipologie di occupazione I voucher fanno il pieno Triveneto primo in Italia

Unica forma di impiego in crescita - Treviso e Verona al top

Si utilizzano per pagare una schiera di studenti-baristi, casalinghe-cameriere, pensionati-vendemmiatori o cassaintegrati-giardinieri, impegnati in attività occasionali. A tre anni dall'entrata in vigore della legge che li istituiva (n. 133/2008), i voucher lavoro – che garantiscono copertura previdenziale ed assicurativa – riscuotono un successo crescente in tutto il Nord-Est, complice anche la crisi che ha impresso un'accelerazione al loro uso. Secondo il Rapporto annuale, appena presentato dall'agenzia Veneto Lavoro, infatti, tra le poche forme di occupazione in crescita nel periodo che va dal giugno 2008 allo stesso mese del 2010 ci sono il lavoro a chiamata e quello occasionale. Il Veneto è al primo posto in Italia per numero di "buoni" venduti dall'Inps; il Friuli-Venezia Giulia è in vetta per pezzi acquistati ogni mille abitanti (989,5), seguito dal Trentino-Alto Adige (739,9) e, a distanza, dallo stesso Veneto (388,2), mentre la media nazionale si assesta sui 191,9 voucher. I buoni risultano convenienti per il committente, che offre prestazioni "in regola", e rappresentano un aiuto importante per i cassaintegrati e disoccupati, che vogliono integrare le loro entrate. Il compenso per il prestatore d'opera, al netto

di trattenute previdenziali e assicurative che ammontano al 25% del totale, è infatti esente da imposizione fiscale e non fa perdere il diritto ad altre formule di sostegno al reddito. Dal 1° agosto 2008, cioè dal momento in cui sono stati messi in commercio, fino al marzo 2010 in Veneto erano stati venduti 825.533 voucher (244.327 in Trentino-Alto Adige e 361.089 in Friuli-Venezia Giulia), il numero più alto registrato in Italia. Le vendite sono letteralmente esplose nei 12 mesi seguenti: a marzo 2011 infatti in regione risultavano acquistati in forma cartacea o telematica 2.334.369 voucher, rapportati al taglio da 10 euro (15,22% del totale nazionale), per un valore di quasi 23 milioni e mezzo (1.172.656 in Friuli-Venezia Giulia, al quinto posto su scala nazionale, e 899.971 in Trentino-Alto Adige). La stragrande maggioranza sono stati ordinati e ritirati in forma cartacea alle sedi Inps (2.296.101, al 30 aprile scorso), nonostante l'acquisto sia possibile anche in 160 tabaccherie del territorio (il pagamento deve essere invece effettuato agli sportelli postali). Treviso e Verona hanno fatto la parte del leone rispettivamente con 573.790 (30,11% del totale regionale) e 569.413 voucher (29,88%). Stimando l'utilizzo di cin-

que buoni al giorno per lavoratore e che la prestazione richiesta sia stata della durata di tre giorni, risulterebbe che a fruire dello strumento fino al 31 dicembre scorso sarebbero stati 127.048 prestatori d'opera. «La ragione del successo veneto dipende dal fatto che il pagamento delle prestazioni occasionali accessorie (Poa, ndr) è stato testato nel 2006 in provincia di Treviso, l'unica in Italia a misurarsi in anticipo con il nuovo strumento», spiega Antonio Pone, direttore regionale Inps che all'epoca della sperimentazione era a capo della sede provinciale di Treviso. «L'uso dei buoni fu oggetto di una promozione specifica, in particolare tra consulenti e associazioni di categoria», proseguono dalla direzione regionale. A ciò occorre aggiungere che la prima attivazione del provvedimento sul territorio nazionale, nel 2008, ha riguardato proprio le vendemmie, frequentissime a Nord-Est, data l'abbondanza di vigneti e la massiccia presenza di aziende vitivinicole. E infatti, proprio in provincia di Treviso, dal 1 agosto 2008 al 31 dicembre 2010 sono stati utilizzati 195.685 dei 551.343 voucher richiesti all'Inps per pagare manodopera impegnata in attività agricole stagionali (35,49% del totale regionale). La Marca

mantiene il primato anche per utilizzo di buoni da parte delle imprese agricole non stagionali (42,99%). A Verona i voucher vengono richiesti maggiormente da imprese agricole (33,29%) e industrie (31,89%), a Vicenza da privati (35,45%) e da committenti pubblici (52,27%). Tendenze confermate anche nei primi mesi del 2011. «Dai primi dati disponibili sembra che pure il mondo dell'impresa, e in particolare le società che offrono servizi, si stiano orientando a prendere in considerazione l'utilizzo dei voucher per pagare prestazioni occasionali – conclude Pone – Nel primario invece non dovremmo registrare scostamenti considerevoli, anche perché l'Inps ha effettuato ispezioni a tappeto nelle imprese agricole per evitare l'effetto sostituzione dei lavoratori occasionali con i dipendenti a tempo determinato». Secondo i dati della direzione regionale, dunque, il numero di giornate lavorate da parte del personale assunto nelle imprese agricole non è variato dall'entrata in vigore dei voucher, che avrebbero semplicemente consentito l'emersione delle prestazioni occasionali, in passato retribuite spesso in nero. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Zanetti

Ambiente. Smaltimenti aziendali senza iscrizione all'albo

Rifiuti, Bolzano semplifica

Provincia di Bolzano apripista per la semplificazione della normativa sul trasporto rifiuti. Su richiesta delle associazioni economiche, la giunta ha approvato un doppio accordo di programma che andrà a facilitare la vita a imprese non agricole e agricole. Accanto alla provincia, hanno sottoscritto gli accordi il consorzio dei comuni, l'Associazione provinciale artigiani, la Cna, l'Unione albergatori, l'Unione commercio e l'Assoimprenditori nel primo caso, Coldiretti e Bauernbund nel secondo. «Questo accordo – spiega il presidente provinciale, Luis Durnwalder – permette a 17mila imprese altoatesine di trasportare e smaltire i propri rifiuti senza dover per forza ottemperare all'obbligo, sancito dalla normativa nazionale, dell'iscrizione all'apposito albo. Dal punto di vista finanziario questo significa che le aziende non dovranno versare né i 250 euro per l'iscrizione all'albo, né i 50 euro annuali per il rinnovo, senza contare la semplificazione burocratica». La possibilità di derogare alla normativa nazionale è data dal Dlgs 152/06 che ha introdotto una serie di strumenti negoziali nel settore della gestione dei rifiuti per promuovere e favorire l'azione concertata di pubbliche amministrazioni, soggetti privati e associazioni di categoria. La stessa possibilità era stata recepita poi dalla Lp 4/06 in materia di gestione dei rifiuti e tutela del suolo. L'esenzione vale però solo per le aziende che

non trasportano rifiuti pericolosi o che sono assimilati ai rifiuti urbani. Per quanto riguarda il trasporto dei rifiuti pericolosi, ma limitatamente al settore agricolo, sono previste altre esenzioni: se gli imprenditori trasportano i rifiuti a un centro di raccolto pubblico o a un circuito organizzato di raccolta quattro volte all'anno per quantitativi non eccedenti i 30 chilogrammi (o litri) al giorno e comunque i 100 chilogrammi (o litri) all'anno, sono esclusi dall'obbligo di iscrizione all'albo gestori ambientali e di iscrizione al Sistris. Per garantire comunque un controllo, i trasporti dovranno essere accompagnati da un formulario di identificazione dei rifiuti con le eccezioni per i rifiuti assimilati a quelli urbani e per le quanti-

tà non eccedenti i 30 chili. «È da tempo che facevamo pressione sulla giunta per semplificare le procedure amministrative a carico delle imprese – commenta Christof Oberrauch, presidente del Wirtschaftsring, organismo il quale raggruppa le associazioni di categoria economiche sudtirolesi –. Questo è un passo decisivo che aiuta le aziende e non diminuisce l'efficacia dei controlli. Dobbiamo tuttavia insistere affinché ora che la provincia ha fatto il suo, anche i comuni adattino i propri regolamenti sui rifiuti urbani alle novità introdotte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mirco Marchiodi

AIUTO ALL'INFANZIA - Affidamenti e strutture residenziali Servizi sociali e famiglie accolgono 4mila minorenni

I casi di allontanamento dal nucleo d'origine sono 5,2 su mille in Liguria e 3,7 in Piemonte

Lo studio è recentissimo, risale al febbraio scorso, ma i dati (in assoluto gli ultimi disponibili, elaborati dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza) sono riferiti a fine 2008: nel Nord-Ovest, si contavano 3.697 bambini e adolescenti allontanati o comunque fuori dalla loro famiglia d'origine. Con una prevalenza di quelli in affidamento familiare (2.320) rispetto agli accolti in servizi residenziali (1.377). Il dato complessivo risultava in flessione rispetto al 2007 quando bambini e adolescenti affidati a nuove realtà familiari o alle cure dei presidi residenziali erano quasi 4mila. Sul finire del 2008 il Piemonte è la regione con il maggior numero di situazioni di allontanamenti dalla propria famiglia di nascita (2.484): un lieve incremento dell'accoglienza in nuove realtà familiari (1.643 contro le 1.634 del 2007 presso singoli, famiglie e parenti) e meno bambini e adolescenti in comunità (841 rispetto ai 990 dell'anno prima). Forte calo, invece, per gli affidamenti in Liguria: 633 a fine 2008 contro gli 854 dello stesso periodo del 2007. In aumento, invece, gli inserimenti in comunità, centri e case accoglienza (da 404 di fine 2007 a 522 dell'anno successivo). Numeri pressochè simili tra fine 2008 e stesso periodo 2007 per la Valle d'Aosta. Due tabelle, in particolare, contenute nello studio del Centro nazionale, danno il senso dell'andamento del fenomeno degli allontanamenti dei minorenni dalle loro famiglie d'origine nel corso degli ultimi anni. Un fenomeno – spiega il Centro – che ha diverse ragioni, non ultima «un innalzamento dei livelli di attenzione per l'infanzia, sia nel senso comune che nelle sfere pubbliche più specializzate». In Piemonte il tasso dei "fuori famiglia" su mille minorenni nel corso di dieci anni (dal 1998) è passato da 3,5 a 3,7 (+5,4%), in Liguria dal 5 al 5,2 (aumento del 5,5%). «I comuni – conferma Lorena Rambaudo, assessore ligure ai Servizi sociali – registrano un aumento costante dei costi per garantire questo genere di servizi, tanto da spingere la Regione a garantire un milione di euro per i comuni più piccoli. Il taglio di risorse dal Governo al fondo sociale preoccupa. Non siamo in carenza di posti nelle comunità, ma cominciano a scarseggiare le risorse, ad esempio, per fare prevenzione del disagio». Dati poco più recenti sul Piemonte rispetto a

quelli del Centro nazionale sono stati forniti dalla Regione. L'analisi si discosta leggermente, basandosi su dati differenti. Secondo gli uffici regionali sono in calo in Piemonte gli affidamenti familiari di minorenni. Ritorno coi genitori d'origine e status giuridico preadottivo sarebbero alla base del calo di affidamenti in famiglia registrato nella regione tra fine 2009 rispetto a 2007 e 2008. Questa la fotografia: 1.532 affidamenti in famiglia a fine 2009, 1.641 al termine del 2008 (1.643 secondo il Centro nazionale), 1.699 a conclusione del 2007 (1.634, per il Centro nazionale). In Piemonte, inoltre, sono molto in uso gli affidi diurni: 494 casi a fine 2007, 917 a conclusione del 2008 e 1.107 in chiusura di 2009. Significativo il trend degli affidi diurni "nuovi" (da 329 a 679 a 818), ma altrettanto di rilievo il crescere degli affidi conclusi, con rientro nella "normalità": 297 nel 2007, 595 nel 2008 e 636 nel 2009. Il bisogno di assistenza dell'infanzia è elevato in Piemonte se si considera che, sempre tra 2007 e 2009, è cresciuto costantemente il numero dei minorenni seguiti dai servizi sociali: da 43.961 a 48.234, a 51.994. Per Frida Tonizzo, dell'Anfaa (Associazione nazionale famiglie affidata-

rie e adottive) «è necessario uno sforzo comune per diffondere tra le famiglie la disponibilità all'affidamento come punto di passaggio verso il rientro nei nuclei d'origine». Gli affidamenti sono nella gran parte dei casi decisi dai Tribunali. In Piemonte, a fine 2008, è avvenuto per il 73% dei casi per via giudiziale; il 50,2 in Liguria, il 90,9 in Valle d'Aosta. L'Anfaa segnala criticità nei servizi e nell'area giudiziale: da un forte turnover degli operatori al fisiologico rallentamento nelle pratiche dei tribunali generato dalle norme del cosiddetto giusto processo. In Valle d'Aosta, «a livello quantitativo il fenomeno è abbastanza stabile – spiega l'assessore alla Sanità Albert Lanièce – Risultano, invece, in aumento le complessità delle problematiche di cui i minori interessati sono portatori; problematiche legate all'area del disagio psico evolutivo. In tali circostanze i minorenni hanno difficoltà, però, a trovare accoglienza nelle famiglie affidatarie e sono quindi gestiti nelle comunità». Tre quelle presenti nella regione autonoma. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filomena Greco
Adriano Moraglio**

LA STORIA - L'Umbria e i terremoti

La ricostruzione che non finisce

Sabato scorso le clarisse di clausura del monastero di Santa Maria di Vallegloria di Spello hanno finalmente abbandonato i container sistemati in mezzo all'orto che le hanno ospitate fin dal 26 settembre 1997, il giorno del terribile terremoto. Ci sono voluti 14 anni e 6 milioni e mezzo di euro per rimettere in sesto il monastero. Ma c'è chi in Umbria la vita del container continua a farla. In tutto sono 15 persone, di cui 3 a Campello, uno a Nocera e 11 a Giove di Valtopina. Secondo la regione, tutti hanno firmato dichiarazioni di rinuncia a sistemazioni di tipo diverso. Il caso di Giove da anni però non finisce di sollevare polemiche, anche grazie a un comitato molto combattivo. I reduci di Giove sono quasi tutti anziani, come Albertina Menichella, 81 anni; non possono tornare alle loro case perché non sono agibili. «Qui dentro viviamo da 14 anni in condizioni difficili», spiega la signora Albertina mostrando il letto che occupa con la figlia. Oriana Galli, invece, divide la struttura, che fu donata dalla provincia autonoma di Trento, con il marito, la suocera di 88 anni e lo zio di 73. «L'anno scorso e ancora quest'anno ci hanno

proposto di andare a Capelletta, una frazione sotto Valtopina, ma ormai 14, 15 o 16 anni che importa? Abbiamo rifiutato». Per Valentina Armillei, presidente del comitato Pro Giove, quello di Valtopina è «un caso emblematico di una ricostruzione fatta male e tutt'altro che terminata». Secondo i dati forniti dalla regione, il terremoto del '97 è costato la casa a 22.604 persone. Di queste, oltre alle 15 in container, attualmente 465 sono ancora fuori casa in "autonomia sistemazione". Finora sono stati spesi quasi 3,2 miliardi di euro e occorrerebbero circa un miliardo e 400 milioni per completare l'opera. «Le ulteriori necessità finanziarie – precisano dalla regione – sono relative a un patrimonio edilizio costituito da seconde abitazioni o da attività produttive in esercizio senza inagibilità». Insomma, interventi non di prima necessità per i quali i soldi probabilmente non arriveranno mai. «Vorrei ribadire ciò che è di fronte agli occhi di tutti – afferma la presidente della regione, Catuscia Marini -: in Umbria la ricostruzione post sisma 1997 è finita, e da tempo». Così come sono considerate finite quelle di terremoti ben più lontani, anche se ci sarebbero anco-

ra interventi da fare. Nei sismi del 1982 e 1984, ad esempio, furono 5.424 gli sfollati. La ricostruzione è costata circa 152 milioni di euro, ma secondo la regione ne mancherebbero altri 90 perché tutto fosse a posto. Stesso discorso per la scossa che il 21 settembre 1979 colpì Norcia e la Valnerina costando la vita a cinque persone, con 4.531 sfollati, sistemati in 1.682 container. Tutti rientrati in casa, ma oltre ai 160 milioni già spesi ne servirebbero altri 75 per completare l'opera. Tuttavia la vera ferita aperta è quella del sisma che il 15 dicembre 2009 ha colpito il Marsciano. «In questo caso – afferma Catuscia Marini – purtroppo devo lamentare ancora l'assenza di precise risposte da parte del governo circa i fondi per la ricostruzione. Più volte sono stati assunti impegni in proposito, ma ancora non vi è nulla di certo». «Se ci mettessero nelle condizioni noi sapremmo fare bene e in fretta», dice il sindaco di Marsciano, Alfio Todini. La scossa di magnitudo 4.2 ha danneggiato gravemente le frazioni di Spina, San Biagio della Valle, Castiglione della Valle fino ai confini di Perugia, costringendo a lasciare la propria abitazione 675 persone, di cui oggi 543

restano fuori casa. «Da noi nessuno è andato nei container o nelle case di legno – spiega Todini –. Dopo i primi ricoveri in strutture della zona abbiamo subito cercato abitazioni sfitte e disponibili. Quelle, insieme alla solidarietà dei parenti, hanno permesso di dare alloggio a tutti. Solo che oggi la situazione comincia a farsi pesante». Da un anno e mezzo il primo cittadino si fa portavoce delle lamentele dei cittadini, perlopiù anziani, verso le istituzioni. «Parlo del governo – spiega – perché la regione è stata fin da subito al nostro fianco». Le stime per la ricostruzione parlano di 286 milioni di euro, di cui finora sono arrivati a Marsciano 12 milioni e mezzo. «Entro fine anno rientreranno in casa in 200 grazie alla cosiddetta ricostruzione leggera», dice Todini. Ma è quella pesante che preoccupa. «La regione si è detta disponibile ad anticipare le risorse per un mutuo da 12-15 milioni l'anno, cifre che non mandano di certo in fallimento il bilancio dello Stato, ma a Roma non ci sentono». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivano Porfiri

Marche. La Federazione degli ordini contesta la creazione del nuovo elenco

Ingegneri contro la Regione sui certificatori energetici

Per essere iscritti nel registro necessari corsi e un esame finale

ANCONA - Nascita di nuove figure professionali a danno delle «competenze che già esistono» e accavallamento dei campi lavorativi. Sono i timori della Federazione degli ordini degli ingegneri delle Marche di fronte alle disposizioni della Regione in materia di certificazione energetico-ambientale, che prevedono l'istituzione di un elenco dei certificatori. Tanto che gli ingegneri hanno impugnato la delibera 1494/2010 che definisce le procedure di formazione per i certificatori e presentato ricorso al Tar. La certificazione energetico-ambientale è più ampia della semplice certificazione energetica. Mentre quest'ultima, inerente al risparmio energetico, è obbligatoria e regolata da norme statali, quella energetico-ambientale comprende più tematiche, come l'urbanistica, il risparmio energetico, l'impatto ambientale, e non è disciplinata da norme nazionali. Le Regioni, quindi, legiferano in maniera autonoma. La delibera contestata dagli ingegneri marchi-

giani va a sostituire la precedente delibera 1141/2009 con cui sono stati decisi percorso e modalità di certificazione degli edifici secondo quanto previsto dalla legge regionale 14/2008. La nuova delibera però, pur accogliendo vari rilievi forniti nel tempo dagli ordini degli architetti e degli ingegneri, non ha modificato la previsione alla base della querelle: il riconoscimento tout court come certificatori degli iscritti all'albo degli ingegneri. Che invece, per poter rientrare in questo novero devono aver frequentato il corso certificatori, di 60 ore (20 per chi ha frequentato un dottorato o un corso post lauream di almeno 120 ore), specifico sul software per calcolare la certificazione, termina con l'esame. Il ricorso al Tar ha dato un esito che, pur concludendosi con il diniego della sospensiva dell'atto regionale, ha comunque avuto motivi di soddisfazione per la Federazione degli ordini degli ingegneri, avendo il Tar definito «rilevante e non infondata» la questione

di costituzionalità delle norme. La palla, quindi, è passata al Consiglio di Stato per l'appello sulla mancata sospensiva – l'udienza si è tenuta ieri e si attende l'esito nei prossimi giorni – e alla Corte costituzionale per il giudizio di costituzionalità. Il dubbio da sciogliere, dice il presidente della Federazione degli ordini degli ingegneri delle Marche, Pasquale Ubaldi, «riguarda la creazione di nuove figure professionali. Se, infatti, per diventare certificatori si pongono dei vincoli, come il corso da seguire, l'esame da sostenere o la quota annuale da pagare per rimanere iscritti nell'elenco, è come se si istituisse una nuova figura professionale. Al di fuori di quelle previste dall'ordinamento nazionale». Dal canto suo, la Regione sostiene di non mettere in discussione la professionalità degli ingegneri. «Facciamo fare dei corsi per la certificazione energetico-ambientale – sostengono dagli uffici della Regione – perché essa si avvale di norme Iso che in tutto il

mondo richiedono formazione e aggiornamento. Ma non viene introdotto alcun obbligo per la progettazione o la direzione dei lavori. Quindi non si mette in discussione l'attività professionale ordinaria». E in merito all'elenco, specificano che «la certificazione è un'attività regolamentata a parte perché non fa parte di alcuna declaratoria delle professioni. Quindi, il registro dei certificatori non può essere considerato un albo professionale, perché la certificazione Iso non viene considerata come una professione. Un progettista, insomma, potrà continuare a firmare i suoi lavori perché qui non si sta parlando di certificazione energetica, ma di certificazione energetico-ambientale, che è facoltativa». Anche se, controbatte Ubaldi, «per i bandi sugli edifici pubblici emessi dalla Regione la certificazione energetico-ambientale viene sempre richiesta». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Torbidoni

HOUSING SOCIALE - Il piano nazionale di edilizia abitativa

Progetti da 1,8 miliardi per la realizzazione di oltre 10mila alloggi

Fondi privati e pubblici (313 milioni) - In Campania l'investimento maggiore

Il Piano nazionale di edilizia abitativa sta partendo e inciderà soprattutto al Sud: qui saranno spesi 1,8 dei 2,7 miliardi a disposizione. Basilicata, Campania, Puglia e Sicilia hanno completato l'iter di scelta dei progetti per gli alloggi popolari e hanno così ricevuto l'ok alle risorse dal Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe). Il piano, varato dal Governo nel 2009 (in base all'articolo 11 della legge 133/08), era in attesa degli schemi di accordo di programma tra Regioni e ministero delle Infrastrutture. Le Regioni, insieme ai Comuni, hanno scelto con bandi pubblici i programmi di housing sociale: unità immobiliari residenziali in locazione permanente per salvaguardare la coesione sociale, ridurre il disagio abitativo di chi non può accedere al libero mercato. Il piano è aperto al project financing e agevola-

zioni a cooperative edilizie nei programmi integrati di riqualificazione urbana. Per il Sud 313 milioni sono pubblici e poco più di 1,5 miliardi privati. Serviranno a realizzare 10.077 alloggi, tra cui 9.042 nuovi e 1.035 da recuperare e ristrutturare. Gli accordi di programma prevedono che 1.242 saranno per locazione permanente, 1.176 per 25 anni, 5.052 potranno essere riscattati in 10 anni e 2.607 venduti in libero mercato. Scelti i programmi integrati di promozione di edilizia residenziale sociale e riqualificazione urbana più aderenti ai elevati livelli di vivibilità, salubrità, sicurezza e sostenibilità ambientale ed energetica richiesti dai bandi. Le proposte sono state formulate dai soggetti pubblici, ex Iacp, e privati. Il ministero ha concentrato gli interventi sull'effettiva richiesta abitativa nelle singole città o contesti urbani, in rapporto alla loro dimensione fisica e demografica. Le case sono

destinate a giovani coppie e nuclei familiari a basso reddito (monoparentali o monoreddito), anziani in condizioni sociali o economiche svantaggiate, studenti fuori sede, soggetti sotto sfratto, immigrati regolari a basso reddito residenti da almeno 10 anni in Italia o da 5 nella regione. Il contributo statale è fino al 30% del costo per locazioni a canone sostenibile o vendite con diritto di prelazione degli inquilini di durata da 10 a 25 anni. Fino al 50% per locazioni per più di 25 anni e fino al 100% per immobili a canone sociale. L'investimento più importante d'Italia sarà in Campania: 1,5 miliardi (oltre metà delle risorse totali) per 310 alloggi da recuperare e 6.749 da costruire (1.748 in provincia di Napoli) per un costo massimo di 1.700 euro al metro quadro. In Puglia, gli interventi sono più del doppio di quelli previsti in Lombardia (1.936): 1608 nuove case e 421 da ristrutturare.

Due quartieri popolari ad alta densità abitativa, Parco Bove a Brindisi e San Pio a Lecce, verranno recuperati con una spesa di 10 milioni, mentre Bari, Taranto e Foggia potranno dare nuovi alloggi agli sfrattati. La regione comunque, con i suoi 97 milioni, è solo al sesto posto nazionale per risorse totali. Discreta la dote della Sicilia, quarta con 147,5 milioni. In Basilicata spicca l'iniziativa privata: su 365 nuovi alloggi solo 32 saranno in locazione permanente, il resto tutti venduti a libero mercato. La Calabria è per ora esclusa: come il Lazio, ha presentato in ritardo gli schemi di accordo. Ma non ha perso i finanziamenti: deve solo rivedere col ministero la bozza del bando, che in origine poneva come requisito pure la qualità morfologica, non prevista dai criteri ministeriali. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clemente

Nel Sarnese

Strutture ecocompatibili nella zona dell'alluvione

LIVERI (NA) - Tra i 67 progetti finanziati in Campania solo 11 sono stati presentati da Comuni. Tra questi l'housing sociale ecocompatibile di Liveri, centro di 1.673 anime nel Napoletano. Le costruzioni erano bloccate da anni: dopo il disastro di Sarno era stato dichiarato il rischio idrogeologico con divieto persino di ristrutturazioni. A novembre, però, l'Autorità di bacino nord-ovest Campania ha dato l'ok al Piano di mitigazione del rischio e ora la zona rossa è ridotta del 70%. Saranno così costruiti con criteri di bioarchitettura e materiali ecologici locali 37 alloggi a canone sostenibile per coppie giovani con redditi bassi. Il progetto è finanziato con 5,7 milioni, l'80% da privati e il resto dalla Regione. Firmato dall'Agenzia di sviluppo dei Comuni dell'area nolana, è denominato «La corte illuminata». Tenta di ricostruire l'idea di centro storico dando autonomia e sicurezza anche con asilo nido, piscina, impianti sportivi e parchi. Nasceranno uffici, negozi, piste ciclabili, spazi verdi e anche un laghetto. Il programma è tra le iniziative sperimentali previste dalle linee guida della Regione in tema di edilizia sociale residenziale. L'intervento rispetta anche i criteri di densificazione residenziale individuati nel cosiddetto sistema nolano dal Piano territoriale di coordinamento della Provincia di Napoli. I piccoli centri, secondo il Piano, non possono essere trascurati dagli investimenti di edilizia pubblica e, in particolare, vanno avvicinati agli insediamenti limitrofi puntando (non a caso) soprattutto sul corretto recupero dei rifiuti. Il modello rappresenterà Napoli e la sua provincia all'Expo Italia real estate, la borsa di Milano dedicata all'edilizia sociale in programma a giugno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel Salento

Restyling profondo per due quartieri degradati

LECCE - Nel rione San Pio di Lecce saranno ricostruiti 60 alloggi sociali per 5 milioni di euro. L'intervento rientra nel Programma integrato di promozione di edilizia residenziale sociale. Il progetto è stato presentato dal Comune alla Regione Puglia già nel 2008, quando il governo Prodi varò il Programma di riqualificazione urbana per la realizzazione di alloggi a canone sostenibile (Pruacs). Erano previsti interventi su tre vie ad alta densità abitativa (Pappacoda, Pozzuolo e Ve-

spasiano Genuino), ma la città arrivò terza in graduatoria e non fu ammessa ai finanziamenti. L'iniziativa è stata poi recuperata tra gli interventi regionali del Piano nazionale di edilizia abitativa. L'area, nel Piano di recupero urbano comunale, ha alto degrado fisico e marginalità sociale, nonostante la presenza di Università e Villa Reale. Ma, anche se segnata dai primi insediamenti industriali (alcuni ancora attivi), si sta riorganizzando su istruzio-

le. Metà delle nuove case, abitate per gran parte da operai, studenti fuori sede e immigrati, saranno consegnate a famiglie in estremo disagio residenti a ridosso del centro storico. In più, saranno ridefiniti gli spazi pubblici (viali alberati, piazze, aree pedonali, spazi verdi), integrandoli al centro e ai quartieri limitrofi. Così a San Sabino, vicino lo stadio: entro l'estate 2012 saranno ultimate 24 unità abitative finanziate nel 2005 da 1,2 milioni del ministero delle Infrastrutture. Il Co-

mune intanto ha pubblicato un nuovo bando di edilizia residenziale pubblica che scadrà il 5 giugno. Era atteso da 12 anni: stando all'ultima graduatoria del 1999 (aggiornata nel 2006), sono stati assegnati 190 appartamenti su 623 domande. Ma dopo quattro anni, secondo il Sindacato unitario inquilini e assegnatari (Sunia), i numeri sono destinati a salire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Partecipate. Una delibera della giunta regionale punta a chiudere la vicenda

Sviluppo Italia va a Fincalabro

Alla controllata il 70% dei dipendenti della società Invitalia

CATANZARO - Una delibera della giunta autorizza Fincalabro, la società finanziaria di proprietà dalla regione Calabria, ad acquisire a titolo gratuito uno o più rami d'azienda di Sviluppo Italia Calabria, la società in liquidazione dal 2007 di proprietà di Invitalia, l'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa. Si tratta di un ulteriore passaggio dell'iter che mira a dare un futuro ai 139 dipendenti della società, nata per favorire imprenditorialità e occupazione in regione, ma che produceva troppe perdite con un costo del lavoro non proporzionato ai ricavi. D'ora in avanti sarà Fincalabro, una decina di dipendenti e tante partecipazioni in portafoglio, che ufficialmente porterà avanti l'iter del passaggio di dipendenti e attività nell'alveo delle strutture regionali. L'assessorato alle attività produttive riferisce che l'accordo con Invitalia è fatto, anche se non sono ancora definite puntualmente le modalità del passaggio: cessione di rami d'azienda oppure utilizzo di una società controllata da Sviluppo Italia Calabria (potrebbe essere Settignano sviluppo, costituita

ma non operativa), in cui far confluire lavoratori e attività. La sostenibilità finanziaria dell'operazione dovrebbe, nelle intenzioni della regione, essere assicurata dal passaggio di attività da Invitalia al nuovo soggetto regionale (per esempio la gestione del prestito d'onore e/o dell'incubatore di start up di Montalto Offugo) e dalla possibilità di attingere, anche grazie a Fincalabro a fondi comunitari (Por 2007-2013). Dopo il passaggio della proprietà, si apre il capitolo organizzativo. Non ci sarà un'assunzione da parte di Fincalabro dei lavoratori, ma la finanziaria sarà la controllante di più società. «Potrebbero essere anche cinque o sei newco – spiega Umberto De Rose, già leader degli industriali calabresi e presidente di Fincalabro – definiremo la mission delle singole aziende in base alle professionalità che avremo a disposizione». Non tutti i dipendenti passeranno alla regione: secondo le previsioni dell'assessore alle Attività produttive Antonio Stefano Caridi, il passaggio riguarderà il 70% dei dipendenti. Gli altri potrebbero rimanere in forza ad Invitalia, lavorando in regione o a Roma, oppure ot-

tenere gli incentivi per l'esodo volontario. Sono stati confermati dalla regione, infatti, i paletti al costo del lavoro: non deve eccedere l'importo di 2.881.000 euro annuo e, comunque, non deve superare il 60% del dato risultante dall'ultimo bilancio approvato. I sindacati dal canto loro, vogliono che sia direttamente il governo ad avallare il piano, affinché siano maggiormente garantiti i lavoratori. Il presidente di Fincalabro intanto dice: «Metteremo il cappello su quello che avremo a disposizione, si tratta di lavoratori altamente specializzati che potrebbero occuparsi di settori ancora scoperti in regione». De Rose, a puro titolo d'esempio, cita il supporto agli enti locali in fatto di finanza pubblica («I comuni, piuttosto che gestire in modo artigianale gli strumenti finanziari derivati, potrebbero affidarli a professionisti per risparmiare interessi»), programmazione e progettazione per attingere a fondi europei, gestione del patrimonio immobiliare della regione, certificazione della qualità per strutture sanitarie ed enti pubblici. Ipotesi ancora tutte da verificare, ma De Rose è ottimista. «Da presi-

dente di Fincalabro non posso non registrare che per la prima volta il governo regionale demanda ad una struttura tecnica l'attività di gestione, interpretando, finalmente, quel ruolo di indirizzo e di programmazione che non può che essere appannaggio dell'attività di governo. Con l'acquisizione del ramo d'azienda di Sviluppo Italia Calabria, Fincalabro si arricchirà di professionalità altamente qualificate che dovranno essere proficuamente utilizzate in direzione dello sviluppo economico della nostra regione, attraverso l'implementazione di attività fortemente indirizzate allo sviluppo del mondo delle imprese e dell'economia calabrese». De Rose è presidente di Fincalabro dall'ottobre 2010, una società «che negli ultimi anni ha funzionato poco, ferma sia nell'attività corrente, sia nella programmazione – spiega De Rose –, ora è pienamente operativa. Il bilancio 2010 non chiuderà male e quello 2011 sarà in utile. Se non si ottenessero questi risultati sarebbe un fallimento». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Domenico Murrone

Sicilia. Prorogata al 13 giugno la scadenza del bando destinato alle banche per la gestione dei fondi

Nessuno in corsa per i crediti Ato

Il meccanismo della smobilizzazione non ha riscosso fin qui grande successo

PALERMO - Non ci sono manifestazioni di interesse da parte delle banche per la smobilizzazione del credito degli Ato rifiuti in Sicilia. Alla scadenza del termine di presentazione delle proposte degli intermediari finanziari, fissata dall'assessorato regionale all'Economia per il 13 maggio, nessuna busta era, infatti, pervenuta agli uffici del dipartimento Bilancio. Di fronte a questa situazione, la prima risposta della regione, impegnata nelle procedure di liquidazione degli attuali 27 Ambiti territoriali ottimali, è stata quella di spostare di un mese la scadenza per la presentazione delle proposte nel tentativo di raccogliere l'interesse di qualche Istituto di credito. La realtà è che si tratta di un problema di dimensioni enormi. Come enorme è la cifra che gli Ato siciliani vantano nei confronti dei comuni: circa un miliardo al 31 dicembre 2010, secondo le stime di Palazzo D'Orleans. Una cifra astronomica, dunque, che le banche dovrebbero anticipare alla Regione in attesa di incassare le risorse poi dai comuni che sono i maggiori debitori degli Ato. È facile capire che, di fronte a un'operazione finanziaria di questa entità, le banche mostrino un atteggiamento di estrema cautela. E lo ha compreso lo stesso assessorato che nell'avviso di proroga sembra quasi voler giustificare l'assenza di proposte sostenendo che «vista la rilevanza dell'importo e la complessità dell'operazione finanziaria» il tempo originariamente assegnato fosse insufficiente. Da qui la decisione di prorogare di altri trenta giorni il termine utile per presentare la propria proposta che, tra l'altro, non è ritenuta vincolante. Ma oltre all'entità del credito da monetizzare, ciò che preoccupa le banche è anche il rischio al quale si sottoporrebbero. Tra i paletti fissati dal bando per la formulazione delle proposte finanziarie vi sono, infatti, quello dell'impossibilità di «effettuare l'operazione direttamente nei confronti dei comuni soci né della regione stessa per evidenti implica-

zioni sul Patto di stabilità» e quello dell'orizzonte temporale di medio-lungo termine dell'operazione di incasso dei crediti in modo da «consentire una comoda possibilità di rimborso e quindi evitare disagi economici e sociali alle comunità coinvolte». Una serie di condizioni che incidono notevolmente sul rischio di credito che le banche dovrebbero sopportare. La decisione della regione di ricorrere a questo tipo di soluzione arriva nel pieno del processo di attuazione della riforma del sistema degli Ato introdotta dalla legge 9 del 2010 che dispone, tra le operazioni preliminari, la liquidazione degli attuali Ato. Il nuovo assetto prevede, infatti, la loro riduzione degli attuali 27 a 10, uno per provincia più uno per le isole minori. Alle attuali società d'ambito si sostituiranno invece le nuove Società di regolamentazione per il servizio di raccolta dei rifiuti (Ssr). Con il tentativo di trasformare subito in liquidità l'enorme credito vantato dalla regione attraverso gli

Ato, si cerca di chiudere definitivamente una pagina "nera" nella gestione dei rifiuti in Sicilia che ha visto le Società d'Ambito come protagoniste in negativo. Aldilà del rapporto di credito tra Ato e Comuni, ciò che conta sono i debiti che entrambi, in solido, hanno nei confronti di terzi: primi fra tutti, i gestori di discariche e le ditte di raccolta dei rifiuti. Non a caso, questi ultimi sono molto interessati all'esito di questo tentativo di smobilizzazione del credito degli Ato nel quale intravedono la possibilità di ottenere, una volta per tutte, le somme dovute per il servizio da loro forniti. Alcuni di loro hanno, tra l'altro, già provato in passato a smobilizzare autonomamente il loro credito ottenendo esito negativo. Non resta, quindi, che attendere il prossimo 13 giugno, sperando che almeno questa volta qualche busta arrivi agli uffici di via Notarbartolo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Gueli

Calabria. Previsti investimenti per 240 milioni nelle 7 città coinvolte dalle opere

Al via i contratti di quartiere

Dalla regione 60 milioni grazie alla Cassa depositi e prestiti

REGGIO CALABRIA - In Calabria saranno finanziati alcuni progetti nell'ambito dei cosiddetti contratti di quartiere per circa 60 milioni: ad annunciarlo è stato l'assessore regionale ai lavori pubblici, Giuseppe Gentile, che ha reso noto che sono state sbloccate le risorse destinate a questo scopo grazie alla rimozione degli «ostacoli che impedivano l'utilizzazione» delle risorse destinate appunto a finanziare i programmi denominati "Contratti di Quartiere II", per le sette città che erano rimaste escluse dal programma ministeriale. Si tratta di Cosenza, Catanzaro, Reggio Calabria, Vibo Valentia, Crotona, Lamezia Terme e Corigliano Calabro: il finanziamento avverrà attraverso l'accensione di un mutuo, da parte della stessa regione, con la Cassa

depositi e prestiti. I progetti relativi ai Contratti di quartiere, con interventi di riqualificazione nelle aree marginali delle città interessate, svilupperanno complessivamente investimenti per 240 milioni grazie alla compartecipazione (in quota parte) di fondi provenienti dai privati e dai comuni interessati dalle opere da realizzare. Gli effetti per il comparto dell'edilizia, interessato anche in Calabria, dalla crisi sono giudicati indiscutibili dagli addetti ai lavori. La regione, viene specificato, «in conformità con gli impegni assunti cinque anni fa, vuole portare avanti azioni e programmi compatibili con le finalità di riqualificazione e sviluppo del territorio, ma anche evidentemente delle esigenze di controllo della spesa e di coerenza con gli obiettivi e

le possibilità previste dal bilancio». Adesso tocca dunque ai Comuni fare la propria parte, attivando, a loro volta, le procedure previste all'interno del proprio programma per il Contratto di Quartiere, previa verifica delle possibilità di attuazione di quanto a suo tempo era stato pianificato, ovvero attraverso iniziative di rimodulazione o rinegoziazione in ordine agli obiettivi individuati. Vari i progetti programmati dalle singole città: a Reggio Calabria, ad esempio, i finanziamenti riguarderanno la zona sud, con circa una decina di interventi in alcune aree come il viale Europa, dove verrà attuato una sorta di restyling, oltre che lavori che riguardano l'edilizia popolare, o l'area di Modena - Ciccarello. A Cosenza, in particolare, si opererà nel Quar-

tiere San Vito, con interventi di riqualificazione della zona e con quelli di edilizia residenziale pubblica, che porteranno alla realizzazione di nuovi alloggi. E ancora, a Corigliano, le azioni previste interesseranno il borgo marinaro di Schiavonea, e a Lamezia l'area della costa; e poi altri interventi, come si diceva, su zone di Catanzaro, Vibo Valentia e Crotona. Si parte, dunque, con l'avvio delle procedure – con un incontro promosso dall'assessore Gentile alla Cassa Depositi e prestiti – finalizzate alla stipula del contratto di finanziamento e con la successiva attuazione dei singoli progetti nelle sette città calabresi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Abenavoli

Calabria. Darà pareri per la gestione delle aree

Nasce il comitato per il demanio

REGGIO CALABRIA - del 21 dicembre 2005 n. 17, Portualità e soprattutto piani spiaggia. Sono due elementi su cui si puntare l'attenzione, sia dal punto di vista turistico che, più in generale, per lo sviluppo della Calabria. In questo senso, la gestione del demanio marittimo diventa un tema fondamentale: di ciò si occuperà il Comitato consultivo per la gestione del demanio marittimo, che, insediatosi nelle scorse settimane, resterà in carica per l'intera durata della legislatura regionale. La costituzione del comitato nasce in base a quanto previsto dalla legge regionale

regionalistica, riguardante le norme per l'esercizio della delega di funzioni amministrative sulle aree del demanio marittimo, legge che, all'articolo 5, prevede proprio l'istituzione di questo organismo. Comitato che è presieduto dall'assessore regionale all'urbanistica, Pietro Aiello, ed è composto dal direttore generale del dipartimento interessato, da cinque sindaci indicati dall'Anci regionale, da due rappresentanti del Sindacato italiano balneari e da due della Federazione italiana imprese balneari. Argomenti fonda-

mentali quelli relativi alla gestione del territorio in chiave turistica: proprio nell'incontro di insediamento del comitato è stata posta attenzione sugli strumenti di preparazione strategica sulle aree marittime. In questa direzione va l'obiettivo di una concertazione con gli enti locali e le associazioni di categoria in merito ai provvedimenti da adottare, proprio per perseguire le finalità ricettivo-turistiche, primi fra tutti i piani spiaggia che devono essere adottati a livello comunale. Obiettivo evidenziato anche dalle categorie interessate,

rappresentate all'interno del comitato, che hanno rimarcato la necessità di avere garanzie nel rispetto delle regole, assicurando comunque «massima collaborazione in prospettiva di un nuovo modello organizzativo». «I lidi balneari – ha sottolineato Aiello – rappresentano non soltanto un fattore economico, bensì anche punti di riferimento per migliaia di bagnanti che, in estate, affollano le nostre spiagge e che si aspettano buona qualità dei servizi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

SVILUPPO - La programmazione dei finanziamenti

Fondi Fas anti-debito: alla Sanità 796 milioni delle infrastrutture

*Ma il piano avviato dalla Regione non si blocca - Il direttore Felci:
«Impegnati 600 milioni»*

La Sanità laziale "azzerata" il Fas. Le risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate nato come volano per lo sviluppo economico del territorio, rafforzando sistema produttivo e infrastrutture, dovevano essere riprogrammate proprio in queste settimane, dopo che il Cipe, con una delibera pubblicata all'inizio di aprile (1/2011) ha definito nuovi criteri e obiettivi per il loro utilizzo dopo i tagli del Governo. E invece nel Lazio, le dotazioni Fas pianificate nel 2007 dalla Giunta Marrazzo, con un budget iniziale di circa 944 milioni da spendere fino al 2013, verranno utilizzate dall'amministrazione Polverini, per ripianare parte del debito della sanità accumulato negli ultimi anni arrivato a 2,3 miliardi. Anche se questo non pregiudicherà le attività già avviate con la vecchia programmazione: «Sono state mantenute – spiega Cinzia Felci, al vertice della direzione Programmazione economica della Regione Lazio – con copertura a carico del bilancio regionale, con un impegno complessivo di circa 600 milioni, garantendo il perseguimento degli obiettivi che erano già stati prefissati». Tutti gli stanziamenti riservati al Fas Lazio dalla delibera Cipe 1/2011, cioè oltre 796 milioni, al netto dei tagli (88,5 milioni) effettuati dalla manovra estiva correttiva del Governo (Dl 78/2010) – con cui al Fas 2007 - 2013 erano stati sottratti complessivamente 5 miliardi dei 64 stanziati inizialmente per tutte le regioni – sono stati destinati alla copertura di parte del debito sanitario al 31 dicembre 2009. In questo modo sono stati annullati gli stanziamenti previsti dal Programma attuativo regionale del Fas varato dalla precedente amministrazione per il 2007 - 2013 (90 milioni destinati alla Ricerca, innovazione e rafforzamento della base produttiva (Asse I), 346 milioni sull'Asse II, Ambiente e prevenzione dei rischi, e 493,5 destinati all'Accessibilità, cioè agli interventi per la viabilità e la logistica delle città). La storia del Fas, introdotto con la legge Finanziaria 2003 per garantire risorse aggiuntive alla programmazione comunitaria allo scopo di raggiungere obiettivi di riequilibrio economico e sociale del ter-

ritorio (articolo 119 della Costituzione), è piuttosto complicata. A tale proposito, va detto che il programma laziale 2007-2013 avrebbe comunque subito modifiche radicali, tenuto conto che, anche in seguito all'approvazione della legge 42/2009 sul Federalismo fiscale, i Fas regionali sono stati destinati esclusivamente alla realizzazione di grandi progetti strategici, di carattere infrastrutturale e immateriale. D'altra parte, bisogna considerare che l'utilizzo del Fas regionale per la copertura del debito sanitario è stato autorizzato dalla Finanziaria 2010, a fronte degli enormi deficit sanitari nei bilanci di molte Regioni. Nel complesso, con la manovra finanziaria per il 2011, la situazione debitoria laziale da fronteggiare, il cui importo supera il miliardo a dicembre 2009, è stata coperta per circa 796 milioni dai fondi Fas e per 325 milioni con risorse regionali, in aggiunta alle risorse provenienti dalla fiscalità aggiuntiva (addizionale Irpef ed aliquote Irap). «La precedente amministrazione regionale con la legge finanziaria del 2007 – sottolinea Felci – aveva effettua-

to, con grave rischio per la tenuta del bilancio regionale, degli stanziamenti per avviare le attività finanziabili con il Fas, in attesa dell'approvazione dei Programmi attuativi regionali da parte del Cipe». Ora, come detto, nonostante l'abbattimento del Fas, la Regione ha assicurato la realizzazione di alcune opere importanti. In particolare, in base alla documentazione acquisita dagli uffici regionali, gli investimenti previsti dal Fas e poi finanziati con altre risorse regionali, riguardano: 10 milioni per il sostegno degli investimenti innovativi delle piccole e medie imprese; 290 milioni per l'innalzamento della qualità delle risorse idriche e per la razionalizzazione del sistema idrico integrato; 36 milioni per lo sviluppo delle strutture culturali; 210 milioni per il potenziamento delle infrastrutture viarie con il finanziamento della trasversale Nord Orte-Civitavecchia, del tratto Passo Corese - Rieti sulla Salaria, e della complanare dell'autostrada A24. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Montemurro

Via libera di Bruxelles alla rimodulazione del Fesr Lazio

Risorse Ue ancora a rilento: speso il 10,6% del totale

L'ultima carta giocata dalla Regione per migliorare la gestione finanziaria dei fondi europei è stata quella della rimodulazione. La nuova distribuzione delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale 2007-2013, che ha ottenuto nei giorni scorsi il via libera dalla Commissione Ue, ha l'obiettivo di imprimere un'accelerazione all'utilizzo delle risorse, che, a meno di due anni dalla fine del periodo di programmazione, procede ancora a rilento. Al 28 febbraio dei 743,5 milioni stanziati per il 2007 - 2013 dalla sezione Fesr del Por Lazio, che promuove gli interventi infrastrutturali (riqualificazione delle città, viabilità e trasporti, tutela del suolo e dell'ambiente) nonché le azioni di welfare e le imprese, ne sono stati liquidati solo 79,5, con una percentuale di realizzazione della spesa del 10,69%; un valore molto più basso di quelli rilevati nelle regioni

del Centro, e in particolare nelle Marche (28,48%) e in Umbria (17%). «Proprio per velocizzare la spesa – spiega Stefano Cetica, assessore regionale al Bilancio – abbiamo approvato la rimodulazione del Por, che semplificherà le procedure d'accesso alle risorse da parte delle imprese e consentirà un aumento degli stanziamenti di spesa per le attività produttive, la tutela ambientale e la riqualificazione delle città». Aumentano da 255 a circa 326 milioni le risorse destinate all'asse di intervento "Ricerca, innovazione e rafforzamento della base produttiva", e da 189 a 220 milioni la spesa destinata all'asse "Ambiente e prevenzione dei rischi". Il nuovo Asse d'intervento "Sviluppo urbano e locale" assorbirà 80 milioni, mentre a perdere risorse (da 272 a 90,5 milioni) sarà l'Asse "Accessibilità", a seguito della cancellazione dal Por, da parte della Commissione Ue, del progetto di poten-

ziamento della linea ferroviaria Roma - Viterbo (si veda la tabella a pagina 3). Ora, però, il rischio che i programmi regionali perdano risorse è diventato ancora più alto. In base a una direttiva messa a punto dal ministro Fitto e discussa con le Regioni e il commissario Ue alle politiche regionali, Johannes Hahn, una quota dei fondi comunitari assegnati ai programmi regionali che non raggiungono gli obiettivi di impegno di spesa saranno ridestinati a grandi progetti nazionali o a programmi di spesa più efficienti. Le scadenze fissate per la verifica degli obiettivi diventano tre: alle scadenze del 31 maggio (verifica degli impegni) e del 31 dicembre (verifica dei pagamenti effettivi), ne è stata aggiunta un'altra, al 31 ottobre, per «introdurre una misura in grado di incidere direttamente sull'accelerazione dei pagamenti». Al 31 maggio l'obiettivo è il 100% degli impegni fissati

per i programmi avviati nel 2009. Al 31 ottobre i Por dovranno conseguire il 70% del livello di impegni fissato per il 31 dicembre 2011 sui programmi avviati nel 2009. Al 31 dicembre 2011 la quota degli impegni finanziari dovrà almeno raggiungere il 60% di quanto si dovrebbe spendere al 31 dicembre 2012 sui programmi avviati nel 2010. Se questi obiettivi non verranno raggiunti, scatteranno le sanzioni, che consistono nella riprogrammazione di una quota della spesa in dotazione ai programmi operativi. Ad esempio, se lo scostamento sarà inferiore al 10%, la sanzione consisterà nella riprogrammazione di una quota dello 0,25% del costo totale del programma. Se la forbice raggiungerà invece il 20% la quota riprogrammata sarà dell'1 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fr. Mo.

FEDERALISMO FISCALE - Le nuove entrate locali

Ai comuni 368 milioni di Iva

Il gettito stimato nel 2011 - L'Imu per le imprese potrebbe pesare 734 milioni

Imprese e commercianti hanno lanciato l'allarme-rincarari, per il Governo invece è l'occasione per alleggerire il fisco locale sulle categorie produttive. L'arrivo del federalismo municipale ha riaperto il dibattito sull'Ici pagata dagli operatori economici, vale a dire da tutti i soggetti fuori campo Irpef, un'imposta che era stata lontana dai riflettori anche nel periodo delle polemiche sull'abolizione dell'Ici prima casa. A riportarla agli onori della cronaca è stato il ridisegno federalista, che dal 2014 manda in pensione l'Ici per sostituirla con l'imposta municipale unica (Imu). L'Imu ha un'aliquota di riferimento più alta dell'Ici (7,6 per mille, contro l'attuale 6,4 per mille chiesto in media dai Comuni), ma per i contribuenti Irpef lo scalino è compensato dall'addio all'imposta sui redditi fondiari. Per imprese e negozi, invece, non c'è alcuna compensazione: il cambio di casacca dell'Ici porta con sé un rincaro medio del 18,75% nell'aliquota di riferimento; nel Lazio, dove l'Ici attuale è un po' più alta della media nazionale e viaggia al 6,92 per mille, l'aumento possibile si attesta pochi decimali sotto il 10 per cento. Qui sta il punto. I promotori della riforma ribattono richiamando la previsione, inserita nel decreto, che consente ai sindaci di arrivare a dimezzare l'aliquota per le imprese; «chi manterrà l'aliquota piena – sostengono – dovrà giustificare ai contribuenti i livelli di spesa che non gli consentono di prevedere sconti fiscali». Un primo giro fra gli amministratori locali (si veda l'articolo a fianco) permette di intuire quali saranno le scelte reali dei Comuni. Il fatto certo, per ora, è che la partita appare particolarmente importante nel Lazio: in Regione l'attuale Ici sui fabbricati strumentali porta ogni anno nelle casse dei Comuni 670 milioni di euro, che potrebbero diventare 734 nel 2014 se tutti i Comuni imboccassero la strada dell'aliquota piena. Una dote importante, seconda solo a quella dei Comuni lombardi, che con l'Imu dispiegata al massimo delle sue potenzialità potrebbero incassare nel 2014 quasi 1,2 miliardi di euro. Le medie regionali e nazionali, però, non dicono tutto, soprattutto in un'imposta come questa, che ha pesi molto diversi da Comune a Comune. Il suo gettito, infatti, dipende dalla presenza di imprese e attività economiche, che a differenza del-

le abitazioni non sono per forza proporzionali alle dimensioni del Comune. Si spiega così, per esempio, il primato regionale di Montalto Di Castro, in provincia di Viterbo, che grazie anche alla centrale dell'Enel si piazza tra i primi 10 Comuni d'Italia in termini di gettito per abitante dell'Ici delle imprese, nonostante un'aliquota ordinaria tra le più basse (5 per mille; in passato il Comune aveva provato ad applicare alla centrale un'aliquota speciale, più alta del normale, ma nel 2004 è stato bloccato dal Consiglio di Stato). In un Comune come questo, con l'aliquota ai minimi, l'aumento che si rischia nel 2014 con l'applicazione dell'Imu piena arriva al 52%, ed è decisamente più pesante rispetto allo sconto (31%) che si può ottenere con l'aliquota dimezzata. La situazione opposta si incontra nei Comuni che oggi presentano ai propri cittadini le richieste fiscali più elevate. Come sempre in questi casi, viene in soccorso l'esempio di Roma, che anche nell'Ici chiede il massimo previsto dalla legge attuale (7 per mille): per imprese e negozianti della capitale, l'Imu piena porterebbe dal 2014 un incremento dell'8,6%, mentre il suo dimezzamento pro-

durrebbe un mega-sconto del 45,7 per cento. È lecito dubitare che le disastrose finanze capitoline consentano a breve di tradurre in realtà quest'ipotesi. Lo stato dei conti locali, e il reale spazio di autonomia per i sindaci, dipendono però da molti fattori. Uno è la compartecipazione Iva, che per il 2011 assegna ai sindaci del Lazio 368 milioni, 64,8 euro per ogni residente nel Comune. Sul tema la Regione primeggia in Italia, a pari merito con la Lombardia, grazie soprattutto al gettito di Roma che da sola alza il livello medio regionale, e di conseguenza spinge all'insù la dote degli altri Comuni. La distribuzione pro capite dell'Iva regionale, però, al momento appare certa solo per i primi due anni, perché il Governo ha intenzione di studiare meccanismi più raffinati in grado di assegnare a ogni territorio (almeno provinciale) l'Iva dei consumi reali in loco. È una sfida non semplice ma, se l'obiettivo sarà centrato, è probabile una diminuzione delle risorse per i Comuni lontani da Roma, solo in parte compensata dalla perequazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Amministratori freddi sull'eventualità di dimezzare l'Imu

Il muro dei sindaci: per ora niente tagli

Comuni scettici sulle nuove norme del federalismo municipale, e l'equazione "autonomia fiscale uguale riduzione delle tasse" resta una grossa incognita. Il timore è soprattutto per quegli enti che sul territorio hanno un'elevata quota di attività economiche in rapporto alla popolazione: il calcolo della nuova compartecipazione al gettito Iva (l'imposta sul valore aggiunto, che colpisce la produzione e lo scambio di beni e servizi) rischia di danneggiarli. Anche perché il fondo perequativo, che dovrebbe andare a compensare gli squilibri delle città più svantaggiate, è ancora in fase di definizione. E questo nonostante i suoi effetti dovrebbero andare ad incidere già sui bilanci 2011, che le amministrazioni stanno approvando proprio in questi giorni. Non sorprende quindi che la prudenza sia massima e nessuno si sbilanci sull'altra grande novità del federalismo municipale: la sostituzione dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici) delle imprese con la nuova Imu (l'imposta municipale unica), che dà la possibilità secca ai Comuni di dimezzare quest'ultima a partire dal 2014. Al momento nessuno prevede di attuare un taglio così netto, neanche gli enti più virtuosi. È il caso di Montalto di Castro (9mila residenti in provincia di Viterbo), che grazie alla centrale termoelettrica sul suo territorio ha gli incassi Ici su fabbricati strumentali più alti, in regione, in rapporto agli abitanti. «Non credo proprio che la diminuiranno. Non possiamo tagliare l'Imu senza coprirla con altre entrate», dice il sindaco Salvatore Carai (centrosinistra). «Anche perché – prosegue – con il calcolo della compartecipazione all'Iva in base agli abitanti il comune ci perde». Un aspetto che rischia di penalizzare anche un grande capoluogo come Frosinone (48mila residenti, a guida centrosinistra): «Ci devono far capire come effettueranno

il calcolo definitivo – afferma Stefania Martini, assessore al Bilancio –. Noi, in quanto comune capoluogo, siamo sede della maggior parte delle attività economiche della provincia. Ma non abbiamo tantissimi abitanti. Il gettito individuato in base alla popolazione ci penalizza. Non posso dire oggi – aggiunge – se taglieremo l'Imu nel 2014, soprattutto se continuerà questa abitudine dei tagli ai trasferimenti dallo Stato». Per superare il collo di bottiglia, alcune realtà hanno già intensificato la lotta a chi non paga le tasse: «Abbiamo un bilancio ingessato, per questo ci stiamo attivando per istituire la commissione tributaria contro l'evasione fiscale», spiega Massimo Fattorini, assessore al bilancio del Comune di Viterbo (63mila abitanti, a guida centrodestra). «In questa situazione – prosegue – non penso che diminuiranno da subito l'Imu». «Siamo riusciti a mantenere l'equilibrio con un recupero dell'evasio-

ne fiscale», spiega Adriano Mazza, assessore al Bilancio di Guidonia Montecelio (centrodestra), in provincia di Roma, che con più di 82mila abitanti è il terzo comune del Lazio. «Abbiamo costituito un pool che in due anni è riuscito a recuperare 9 milioni. Abbasserò l'Imu – taglia corto – solo se riuscirò a mantenere la qualità dei servizi nello standard». «Da noi ci sarebbero i margini per ridurla – conclude Antonio Pio Chiusolo, titolare del Bilancio di Aprilia (centrodestra) comune in provincia di Latina di 70mila abitanti –. Dopo la decisione di internalizzare la riscossione dei tributi, gli incassi sono passati da una media di 7,6 milioni l'anno ai 26 dei 2010. Ma tutto dipende da quello che riusciremo a recuperare nei prossimi anni: abbiamo una evasione Ici sui fabbricati enorme». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Marini

DOSSIER MILANO

Per il neo-sindaco Pisapia i conti già non tornano ed è allarme sul bilancio

Sea, Pgt ed Expo tra le 10 urgenze sul fronte della finanza

MILANO - Nemmeno due giorni da sindaco e già dieci priorità. Il neo primo cittadino Giuliano Pisapia, uscito vincitore dal ballottaggio di 2 giorni fa, dovrà subito scrivere nell'agenda l'eredità, non sempre facile, del precedente mandato. I nodi individuati dal Sole 24 Ore Lombardia, su cui la nuova giunta dovrà lavorare nei primi 100 giorni, spaziano dalle infrastrutture alla riforma dei servizi pubblici; dalle questioni finanziarie agli eventi internazionali. Questi dieci punti non potranno essere rimandati. **Contabilità e dintorni.** Prima di tutto il bilancio: far tornare i conti nel 2011 sarà un'impresa non facile; nel 2012 sarà davvero molto complicato. Il disequilibrio previsto per il prossimo anno dovrebbe aggirarsi intorno ai 500 milioni, già prima di formulare il bilancio previsionale (si veda pag. 7). Connesse con la contabilità sono le due operazioni da portare a termine entro l'autunno: la quotazione della partecipata Sea, società aeroportuale di Malpensa e Linate, e la vendita della quota comunale della società autostradale Serravalle (18%). Alla Sea Palazzo Marino ha chiesto quest'anno 160 milioni di dividendi ed extradividendi, che la società è però disposta a dare solo a fronte di un aumento di capitale del 35% a Piazza Affari, in modo da recuperare sul mercato circa 4-500 milioni. La quotazione, in base al programma, deve avvenire tra ottobre e novembre. La vendita della Serravalle dovrebbe portare alle casse del Comune 170 milioni, di cui 75 da impiegare nella parte corrente del bilancio. Trovare un acquirente, disposto a pagare il prezzo stabilito, è quindi una priorità per Palazzo Marino. **L'Expo.** La contabilità è un terreno minato anche alla luce di una serie di uscite da mettere in conto per l'Expo, altra grande priorità della nuova giunta. Vinto nel 2008 grazie alla collaborazione del sindaco Letizia Moratti e dell'allora primo ministro Romano Prodi, adesso deve entrare nel vivo. Il dossier di candidatura prevede la realizzazione del sito espositivo e delle infrastrutture connesse. Quanto alla struttura, che dovrà sorgere nell'area di Rho, bisogna prima di tutto provvedere in tempi rapidi all'acquisto delle aree su cui costruire, in accordo con la Regione Lombardia e con la Provincia di Milano. Su questa questione le decisioni sono rimaste impantanate per mesi, e ancora non è nata la newco che dovrà occuparsi di trattare con i Cabassi, proprietari dei terreni. Nemmeno l'architettura

del centro espositivo è del tutto chiara. Fino ad oggi si è parlato di una sorta di grande orto botanico, con serre per le sperimentazioni agricole e viali immersi nel verde. Il progetto porta la firma, tra gli altri, di Stefano Boeri, concorrente di Pisapia alle primarie e alle elezioni capolista del Pd. L'ad Giuseppe Sala, che il centrosinistra solitamente apprezza e ascolta, ha però sollevato il dubbio che una struttura troppo aperta, e dalla manutenzione troppo costosa, non faccia al caso dell'Expo. Vediamo dunque cosa deciderà di fare Pisapia, che dovrà decidere se lasciare intatto il disegno del collega Boeri o seguire i consigli di Sala. **L'urbanistica.** Expo vuol dire anche infrastrutture. A Milano sono previste due nuove linee di metropolitana, per cui il Comune investirà complessivamente 450 milioni. La linea 5 è già avviata, mentre la linea 4 (Linate-Lorenteggio) presenta un ritardo di circa un anno: è stata aggiudicata alla cordata di Impregilo solo pochi giorni prima del ballottaggio, e i lavori devono ancora partire. Le infrastrutture e l'urbanistica sono connesse anche al Piano di governo del territorio, che è stato appena approvato ma non ancora pubblicato. La nuova giunta dovrà pertanto deci-

dere come e se modificarlo, e se eventualmente ritirare il ricorso al Tar, sottoscritto da una ventina di consiglieri di centrosinistra lo scorso marzo. Per quanto riguarda la riorganizzazione demaniale, la prossima giunta avrà anche il compito di valorizzare le proprietà immobiliari del Comune, migliorare le case popolari e occuparsi della gestione degli istituti pubblici che si occupano di comprare, vendere e gestire gli immobili. Negli ultimi mesi gli scandali degli affitti e delle vendite a basso costo con metodi clientelari, e in generale la scarsa trasparenza gestionale, hanno fatto salire agli onori della cronaca diversi istituti, come il Pio Albergo Trivulzio o l'Aler. Adesso la nuova maggioranza dovrà metterci mano. **I derivati.** Tornando sul fronte finanziario, rimane aperto un altro fronte scottante: il primo processo penale al mondo sui derivati, che vede il Comune di Milano parte civile contro 4 banche: Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa Bank. Il rinvio a giudizio risale a un anno e mezzo fa e a vederne gli esiti sarà probabilmente Pisapia. Il reato ipotizzato della magistratura ai danni degli istituti bancari è la truffa aggravata, cioè l'organizzazione di una frode che avrebbe permesso alle ban-

che di intascare illecitamente 100 milioni di commissioni "implicite" attraverso i contratti derivati venduti al Comune e applicati al bond comunale da 1,6 miliardi, emesso nel 2005. **I servizi pubblici.** Infine, le norme nazionali imporranno a bre-

ve a Pisapia una scelta sui servizi pubblici, in fase di riforma. Prima di tutto l'acqua: se la vorrà mantenere il servizio idrico in house, dovrà rivolgersi all'Antitrust dimostrando che Mm, la partecipata che eroga il servizio, ha i conti in regola, fa

investimenti e chiude in utile il bilancio, come richiesto dal Legge Ronchi. Sempre sul fronte privatizzazioni, anche alcune partecipate dovranno decidere entro l'anno se aprire il capitale ad un privato (il 40% minimo) o affrontare una gara per

vincere il servizio in regime di libera concorrenza. È il caso di Milano Sport e Milano Ristorazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Nelle statistiche sono «professioni non altrimenti classificabili» **Speriamo in giunte meno affollate da politici di mestiere**

Nel 1987 a Roma, Nicola Signorello, sindaco regnante, guidava un Consiglio comunale composto da una settantina di membri. Rileggere adesso i nomi di quei rappresentanti provoca un turbine di memorie, consapevolezze, appercezioni di quale fosse allora l'iter formativo di quella che gli inglesi chiamano la *Rulig class*, la classe politica che governa le sorti di un Paese, di come l'evoluzione delle forme di governo degli enti locali nulla abbia inciso sul loro snellimento, di come vi siano schiatte ereditarie o membri perenni e imperituri. In quel Consiglio comunale che, in base alle leggi dell'epoca eleggeva nel suo seno il sindaco e gli assessori e che partecipava a pieno titolo nel processo decisionale dell'amministrazione, c'era Pietro Giubilo, poi diventato sindaco, che è passato alla storia come colui che il giorno prima dello scioglimento dell'amministrazione fece approvare 1200 delibere, record imbattuto ed irraggiungibile da qualsiasi altro pubblico amministratore; c'era Walter Veltroni, di cui tutto già sapete, c'era il mitico Renato Nicolini, c'era il sempiter-

namente combattivo Teodoro Buontempo, c'erano Esterrino Montino, Walter Tocci, Alessandro Forlani (figlio di, e somigliante assai, poi senatore e deputato), c'era Pier Luigi Severi, esponente socialista di spicco, poi pro-sindaco e parlamentare, c'era, e c'è ancora, Alfredo Antoniozzi, ora assessore nella giunta guidata da Alemanno. In tutto i consiglieri, giunta e sindaco compresi, erano una settantina. Adesso, come è noto, Il sindaco eletto si sceglie la sua squadra di giunta al di fuori del consiglio, che resta competente (nel senso che deve dare la sua approvazione) su bilancio, conto consuntivo, piano urbanistico, piano delle opere pubbliche e convenzioni tra gli enti locali. A Roma, con 13 assessori e 57 consiglieri, il conto va in pareggio. Anche nell'attuale Consiglio ci sono nomi prestigiosi, ma di gente che ha un grande passato o, come disse Gasman, un grande futuro dietro le spalle. Siccome siamo tuttavia in un'epoca di piena trasparenza, dal sito Comuni-Italiani.it possiamo sapere le caratteristiche formative e professionali di assessori e consiglieri e magari intuire le qualità della nuo-

va «covata» di governanti che alleviamo in seno (nessun richiamo voluto a locuzioni tradizionali). Coloro che nella vita hanno fatto i politici, quelli contro cui si accaniva Berlusconi prima di diventare membro a pieno titolo della categoria, vengono classificati sotto la voce Categoria/professione come «professioni non altrove classificabili». Tale risulta essere la qualifica sia di Alemanno che di Antoniozzi, cui si aggiungono altri due assessori. Tra i membri della Giunta, una condizione estrosa è quella di Davide Bordoni, alle cui cure sono affidate le Attività Produttive, il Lavoro e il Litorale di Roma Capitale: nato nel 1973 è indicato alla voce Categoria/professione come «persone in cerca di prima occupazione». Lo stesso tragico destino è condiviso da due consiglieri, Luca Gramazio, nato nel 1980 e Lavinia Mennuni, addirittura del 1976. Meno cupa ma inquietante la condizione di Francesco De Micheli (classe 1983) e di Patrizio Bianconi (1975), etichettati come «scolari e studenti». Intorno a costoro, un consiglio con molti imprenditori, moltissimi impiegati, svariati avvocati,

alcuni pensionati, un autista, altri tre o quattro politici a tempo pieno e quindi «non classificabili», e solo tre giornalisti pubblicisti, ma due di questi sono Rutelli e Storace, e quindi c'è un po' di maquillage professionale. A Milano, Il consiglio e la Giunta uscente assommavano in tutto a 77 persone. Molto più folta, tra giunta e consiglieri, la presenza di politici a tempo pieno dichiarati, 14, molti più giornalisti, di cui solo uno un po' anfibio: Matteo Salvini; svariati imprenditori, qualche avvocato, un autista e addirittura un metalmeccanico e un'infermiera, ma anche al nord, pur se con minor forza, la crisi ha colpito e la formazione è lunga, per cui abbiamo un inoccupato cronico, Pierfrancesco Maran, 1980, ancora alla ricerca di una prima occupazione, e Lorenzo Malagola, nato nel 1982, scolaro/studente di lungo (fuori) corso. Aspettiamo ansiosi di sapere quale sarà la classe di governo che ci presenterà la nuova amministrazione, la *rulig class de noantri*.

Serena Gana Cavallo

Rilanciata la proposta del piano per far partire gli interventi immediatamente eseguibili

Costruttori, via alle opere al Sud

Ance: basta con i ritardi, subito i cantieri con i fondi Fas

I costruttori chiudono alle mega opere in ritardo con la progettazione e chiedono di cantierare subito le piccole e medie opere. No, dunque, al Ponte sullo Stretto di Messina e all'alta velocità Napoli-Bari, due delle tante mega-opere per le quali la progettazione non è ancora ad un elevato grado di dettaglio. I costruttori dell'Ance chiedono che venga data priorità ad un rapido utilizzo dei fondi Fas per la realizzazione di piccole e medie opere cantierabili. Queste risorse del FAppaltare subito las non sono da utilizzare per la banda larga e per il credito di imposta. Inoltre, è da rivedere il decreto sviluppo sui limiti alle riserve per progetti validati e alle compensazioni; migliorare la progettazione con la conferenza preliminare. Sono questi alcuni dei punti che sono emersi dal convegno Ance di Ischia, che si chiude oggi, dedicato al Piano per il sud e al decreto legge Sviluppo. Per quel che concerne il Piano per il Sud, il vice presidente dell'Ance, anche presidente del Comitato Mezzogiorno dell'associazione di Via Guattani, Angelo De Cesare, ha illustrato a Italia Oggi le posi-

zioni dei costruttori rispetto alla necessità di un rilancio delle infrastrutture nel meridione che pure il Piano per il Sud varato dal governo intende perseguire. Il punto centrale riguarda l'utilizzo dei fondi Fas: «i fondi FAS sono stati utilizzati come un bancomat per tante esigenze, anche valide, adesso però i 30 miliardi dei 53 originariamente previsti non possono essere oggetto di ulteriore rallentamento della spesa». La critica si appunta quindi sulla destinazione dei fondi residui: «Non condividiamo la destinazione dei fondi per la banda larga, per il credito di imposta alle imprese, per poche mega-opere che non hanno ancora raggiunto un livello tale di avanzamento progettuale che ne giustifichi un così ingente investimento (mi riferisco ad esempio al Ponte o all'AV Napoli-Bari). Il rischio è che così si tratti di un'altra operazione per chiudere l'erogazione di fondi per il Sud». La proposta del vice presidente Ance, De Cesare, è dare seguito alla «necessità di riavviare tutte quelle opere, piccole e medie del sud che è destinatario dell'85% dei fondi Fas, le uniche risorse disponibili; abbiamo anche avvia-

to una indagine per verificare sul territorio quali progetti siano in fase di avanzata esecuzione e quali bandi si stanno pubblicando, per chiedere che queste opere siano subito appaltate; le forze parlamentari sono d'accordo, ci attendiamo quindi che Tremonti e Fitto ci vengano incontro». Infine, sul piano delle risorse comunitarie, De Cesare ha auspicato che «a livello comunitario si possano introdurre elementi di flessibilità al patto di stabilità interno per consentire agli enti locali di utilizzare i fondi comunitari». Sul decreto legge sviluppo è invece Riccardo Giustino ad illustrare la posizione dei costruttori evidenziando, oltre alle indubbe positività, anche gli aspetti critici da risolvere: «il divieto di iscrivere riserve per un ammontare complessivo superiore al 20%, desta enormi perplessità e si tradurrebbe nella violazione dei principi previsti negli articoli 24 e 113 della Costituzione; il limite alle riserve per progetti validati vedrebbe l'appaltatore interamente caricato dei danni legati alla progettazione, riconducibili all'amministrazione, al progettista e al validatore; infine il tetto alle compensa-

zioni è del tutto ingiustificato e penalizzante per le imprese». Fra le proposte migliorative del decreto legge l'Ance punta quindi sulla «conferenza preliminare sul progetto che per Giustino rappresenta «utile momento di confronto tra imprese invitate alla gara, il progettista, il validatore, e l'amministrazione, al fine di chiarire incertezze sugli elaborati progettuali e correggere in anticipo eventuali errori e inesattezze, anche per prevenire possibili contenziosi nella fase esecutiva dei lavori». Viene anche proposto di circoscrivere la formula dell'appalto integrato sul progetto preliminare ad affidamenti di importo elevato (ad esempio superiori a 30 milioni di euro), evidenziandone la sua utilità per i casi di effettiva necessità di un apporto progettuale in sede di gara. Infine Giustino propone anche la necessità di individuare con sorteggio, dopo la presentazione delle offerte stesse e prima dell'apertura delle buste, il criterio di determinazione della soglia di anomalia.

Andrea Mascolini

Ultimatum di Attilio Befera, presidente della società pubblica, in commissione finanze alla camera

Equitalia scarica gli enti locali

Equitalia scarica i comuni. Attilio Befera, nel suo ruolo di presidente della società per la riscossione, intervenendo ieri in commissione finanze alla camera, nel corso di un'audizione informale sul decreto sviluppo lancia il suo ultimatum agli enti locali: «Alla luce della normativa che entrerà in vigore dal prossimo 1° gennaio e soprattutto alla luce dei tanti problemi scaricati su Equitalia invece attribuibili alle inefficienze di molti enti locali si sta valutando se partecipare o meno alle gare che i comuni, a partire da quella data, dovranno bandire per gestire la loro riscossione». Per Befera, la qualità della riscossione che arriva, per il 75% delle pretese, sostanzialmente da comuni e enti minori presenta «altissima frammentazione e basso valore unitario della pretesa». Questo crea, per Befera, «problemi di efficienza della macchina di esazione e forti ricadute nella relazione con i debitori (anche in considerazione della scarsa affidabilità della pretesa)». Insomma Equitalia si troverebbe a dover fronteggiare il recupero di milioni di posizioni dal valore unitario pari a 1.000 euro. A stretto giro risponde Franco Tuccio, presidente Anutel (associazione nazionale uffici tributi enti locali) «Befera evidenzia un problema non nuovo per gli enti locali. Noi chiediamo di poter avere gli stessi stru-

menti che utilizza Equitalia, uno per tutti il ruolo, per consentirci di riscuotere le nostre entrate». Per Tuccio una delle ragioni della distorsione è da ricercarsi nel sistema degli aggi: «con un aggio da corrispondere per la riscossione spontanea pari all'1% quasi tutti i comuni sono stati costretti da Riscossione Spa oggi Equitalia Spa a pagare aggi che arrivano fino al 5% per la riscossione spontanea, con enormi costi che contribuenti e comuni hanno dovuto sostenere» calcola il presidente di Anutel. Nella relazione, il presidente di Equitalia, ha posto in evidenza il ruolo di Equitalia che, spesso, trovandosi alla fine della filiera impositiva, «sconta terribilmente e incolpevolmente inefficienze ascrivibili ad altri». Tornando poi all'azione esecutiva della società di riscossione, Attilio Befera ha evidenziato l'aumento per il 2010 dell'attività di moral suasion con l'invio di oltre 3.400.000 solleciti con una crescita del 20% rispetto al 2009. «Si tratta», ha spiegato Befera, «di uno strumento di grande valenza funzionale a rammentare al soggetto l'esistenza di una posizione di debito, consentendogli, prima dell'attivazione di qualsiasi procedura coattiva, la possibilità di contattare gli enti impositori per ottenere un eventuale sgravio». E anche sui preavvisi di fermo, riconoscendo che costituiscono lo strumento

di riscossione più utilizzato, il presidente di Equitalia ha voluto rimarcare la natura sollecitatoria piuttosto che invasiva della sfera patrimoniale del destinatario. Ma le rassicurazioni di Befera non fermano l'attività dei deputati che stanno mettendo a punto, proprio sulla riscossione, un pacchetto di emendamenti. Oggi, intanto il governo, votando la mozione Bernardo, scioglierà il nodo se quest'ultima diventerà emendamento al dl sviluppo. La mozione ieri ha incassato la condivisione del presidente di Equitalia: «Le proposte contenute nella risoluzione del Pdl, sono condivisibili», ha infatti affermato Befera auspicando l'inserimento nel dl sviluppo. Per la Lega Nord, Maurizio Fugatti, che del dl sviluppo è anche relatore, ha dichiarato a ItaliaOggi: «Stiamo lavorando, come gruppo a una serie di emendamenti per venire incontro alle esigenze delle imprese intervenendo sulla misura degli aggi e sull'aumento delle possibilità di rateazione». Tema solo accennato ieri in commissione l'accertamento esecutivo. «Befera», racconta Fugatti, «ci ha ricordato che i tempi delle commissioni tributarie in media si aggirano tra i 120 e i 180 giorni ma noi, come Lega, riteniamo che si debba intervenire per prevedere un termine diverso dai 120 giorni». Modifiche alla riscossione necessarie anche per Alberto Fluvi, Pd,

«stiamo ragionando su come fare a escludere eventuali forme di anatocismo, ovvero interessi su interessi e more. Inoltre, stiamo operando per rivedere il meccanismo di espropriazione degli immobili e di iscrizione dell'ipoteca. Per ciò che concerne, infine, la riscossione per importi significativi, siamo al lavoro per scongiurare l'uso delle cosiddette «ganasce fiscali» da applicare». Befera ha infine fornito i primi dati 2011 sul riscosso: «il trend dei primi quattro mesi dell'anno in corso conferma il dato positivo con 3.108 mln di euro riscossi, vale a dire un +12,5% rispetto all'omologo periodo del 2010». Sulle rateazioni ha aggiornato le informazioni: oltre 1.200.000 le rateazioni concesse per oltre 15 mld di euro. E sui numeri delle procedure esecutive ha ricordato il trend decrescente per tutte le tipologie tranne che per i pignoramenti presso terzi (si veda ItaliaOggi del 24/05/2011 e del 20/4/2011). Ieri in commissione, sul dl, è intervenuto anche Giorgio Guerrini, presidente di Confartigianato e di Rete imprese: «Un primo passo nella direzione giusta per abbassare la pressione burocratica sulle imprese», il giudizio espresso sul provvedimento.

Cristina Bartelli
Simona D'Alessio

Dal consiglio dei ministri sì al decreto che recepisce le norme europee sul mercato interno

Energia, più tutele e tempi certi

Il cambio dell'operatore al massimo entro tre settimane

Pù tutele e tempi certi delle informazioni per famiglie e pmi. Fermo restando il diritto alla tariffa stabilita dall'Autorità energia elettrica e gas (Aeeg) per gli utenti del mercato convenzionato, viene fissato un tempo massimo di tre settimane per chi intenda cambiare operatore. E arrivano più poteri per l'Authority nel settore elettrico e del gas naturale, attraverso nuovi compiti operativi, ispettivi, di vigilanza e, in certi casi, sanzionatori per la mancata applicazione delle norme previste dalle direttive comunitarie. Il consiglio dei ministri, su proposta del ministro dello sviluppo economico Paolo Romani, ha approvato ieri il dlgs di recepimento delle normative comunitarie relative al mercato interno dell'energia elettrica e del gas, oltre che alla trasparenza dei prezzi al consumatore finale. Il provvedimento, spiega una nota, riordina i mercati dell'energia elettrica e del gas naturale adattandoli alle previsioni comunitarie, con l'introduzione di disposizioni volte a tutelare maggiormente i consumatori, aumentare la sicurezza degli approvvigionamenti mediante la predisposizione di piani di sviluppo decennali, promuovere la concorrenza e la completa apertura dei mercati. Tra le novità, la maggiore sicurezza degli approvvigionamenti, pro-

muovendo gli scambi transfrontalieri e potenziando la cooperazione tra Terna e i gestori degli altri paesi membri; lo sviluppo e rafforzamento della rete di trasmissione, attraverso la predisposizione di un piano decennale di investimenti; la disciplina delle attività di produzione e gestione: recependo quanto disposto dalla direttiva 2009/72/Ce, dalle competenti commissioni parlamentari e dalla Conferenza stato-regioni, viene confermata per Terna la possibilità di realizzare esclusivamente attività di programmazione, manutenzione e sviluppo della rete, così da garantire il rispetto dei principi di indipendenza, terzietà e non discriminazione dell'infrastruttura. E ancora il Piano di sviluppo della rete di trasmissione nazionale sarà sottoposto alla valutazione dell'Aeeg e all'approvazione dello Sviluppo economico. Inoltre, viene confermato il ruolo dei concessionari delle reti di trasmissione e distribuzione di pianificare lo sviluppo di sistemi di accumulo, utili per favorire lo sviluppo di fonti rinnovabili non programmabile ed ottimizzarne la produzione, e di realizzare e gestire sistemi di accumulo diffusi di energia elettrica mediante batterie. La realizzazione e la gestione degli impianti di pompaggio previsti dal medesimo Piano di sviluppo

saranno invece affidate mediante procedure di gara. Per quanto riguarda il mercato del gas naturale, il dlgs, continua la nota, punta ad assicurare «un'efficace separazione delle attività di trasporto, distribuzione e stoccaggio del gas naturale dalle altre attività del settore entro il 3 marzo 2012. Viene infatti introdotto il modello comunitario noto come Independent transmission operator ("Ito"), che consente di mantenere l'Impresa Verticalmente Integrata quale soggetto proprietario della società che gestisce la rete, e, nel contempo, garantisce l'indipendenza, l'autonomia decisionale e la neutralità di quest'ultima attraverso uno speciale sistema di regole, di separazioni di funzioni, e sotto la stretta sorveglianza dell'Autorità di regolazione». Decorsi cinque anni dalla data di entrata in vigore del dlgs, sarà avviata un'indagine conoscitiva da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, in seguito alla quale il Mise procederà all'eventuale introduzione di misure aggiuntive o di diversi modelli di separazione. Il provvedimento punta invece a favorire lo sviluppo della rete di trasporto del gas naturale, attraverso la predisposizione, da parte del gestore, di un piano decennale di sviluppo e accresce la sicurezza delle forniture di

gas mediante l'adozione di misure aggiornate in linea con il più recente regolamento di sicurezza europeo. Vengono definiti i consumatori vulnerabili ai quali sono garantite le forniture anche nelle condizioni critiche di funzionamento del sistema. **Gli altri provvedimenti.** Disco verde a un decreto legislativo che dà attuazione a una delega conferita al governo dalla legge n.196 del 2009 in materia di contabilità e finanza pubblica, recentemente modificata. Si tratta di disposizioni in materia di adeguamento e armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Amministrazioni pubbliche, dettate a fini di coordinamento e di programmazione, gestione, rendicontazione e controllo. Il provvedimento ha ricevuto il parere delle Commissioni parlamentari. Varato anche un dlgs che modifica la disciplina che ha dato attuazione alla direttiva 2006/117 Euratom sulla sorveglianza e il controllo delle spedizioni di rifiuti radioattivi e di combustibile nucleare esaurito; questo provvedimento, in particolare, uniforma le modalità della sorveglianza radiometrica dei rottami metallici e dei prodotti semilavorati metallici, al fine di garantire un'applicazione corretta delle disposizioni a suo tempo emanate, puntando a evitare rallentamenti nei traffici

commerciali. Su entrambi i testi sono stati acquisiti i pareri prescritti. Il Consiglio ha inoltre approvato, in via preliminare e al fine dell'acquisizione dei relativi pareri, uno schema di decreto legislativo proposto dal ministro dell'economia Giulio Tremonti che attua la delega conferita dalla legge n. 196 del 2009 in materia di controlli di regolarità amministrativa e contabile e di potenziamento delle analisi di valutazione della spesa, volto a contribuire alla realizzazione degli obiettivi di sviluppo, al risanamento dei

conti pubblici, alla razionalizzazione della spesa ed al miglioramento della programmazione. Il Consiglio ha proseguito l'esame del provvedimento che dispone la completa attuazione della direttiva 2004/38/Ce sulla libera circolazione dei cittadini comunitari e loro familiari, nonché il recepimento della direttiva 2008/115/Ce sul rimpatrio dei cittadini stranieri in posizione irregolare. Per le avversità atmosferiche eccezionali che hanno colpito la provincia di Messina nei mesi di febbraio e marzo scorsi e per

consentire gli interventi necessari a fronteggiare il rischio fitosanitario connesso alla diffusione di organismi parassitari nocivi, il Consiglio ha dichiarato i relativi stati d'emergenza. Con l'obiettivo di favorire il rientro dei deficit sanitari nelle Regioni Calabria e Molise, su proposta del ministro dell'economia, il Consiglio ha nominato due nuovi sub-commissari: Luigi D'Elia sostituirà in Calabria il dottor Navarra e Mario Morlacco affiancherà in Molise Isabella Mastrobuono. **Befera confermato.** A seguito

del parere favorevole espresso dalla Conferenza unificata, il Consiglio ha confermato, su proposta del Ministro dell'economia, Attilio Befera nell'incarico di Direttore dell'Agenzia delle entrate. Su proposta del ministro della difesa, La Russa, Mario Airaghi è stato confermato nell'incarico di Direttore generale dell'Agenzia industrie difesa e il generale di Corpo d'armata Michele Franzè è stato nominato vicecomandante generale dell'Arma dei Carabinieri.

Dati forniti dal Mininnovazione. Enti previdenziali in testa

P.a., ad aprile del 2011 assenti per malattia -5,6%

Rispetto allo stesso mese del 2010, ad aprile le assenze per malattia dei dipendenti pubblici sono diminuite del 5,6%. Gli eventi di assenza per malattia superiori a dieci giorni sono calati del 9,7% mentre le assenze per altri motivi evidenziano una contrazione complessiva del 4,3%. Si tratta come al solito di stime riferite al complesso delle amministrazioni pubbliche a esclusione dei comparti scuola, università, pubblica sicurezza e vigili del fuoco. La rilevazione statistica, realizzata dal Ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione in collaborazione

con l'Istat, si basa sui dati trasmessi in via telematica a Palazzo Vidoni da 4.882 amministrazioni pubbliche attraverso il nuovo sistema «PERLA PA». Il monitoraggio conferma come la legge n. 133/2008 abbia ridotto in misura significativa i giorni di assenza per malattia. A 34 mesi dalla sua approvazione, la riduzione media delle assenze per malattia pro capite dei dipendenti pubblici è infatti pari a circa 32%. Un dato che corrisponde a 65 mila dipendenti in più ogni anno sul posto di lavoro. Con riferimento alle assenze per malattia, nello scorso mese di aprile i casi più importanti

di contrazione del fenomeno sono stati registrati negli Enti di previdenza (-11,3%), nelle Amministrazioni provinciali (-9,4%) e nelle Aziende sanitarie locali (-6,6%). Quanto agli eventi di assenza superiori a 10 giorni, si rilevano consistenti diminuzioni nel comparto che comprende ministeri, presidenza del consiglio e agenzie fiscali (-30,7%) e, in misura più contenuta, nelle Aziende sanitarie locali (-2,8%). Per quanto riguarda invece le assenze per altri motivi, si osservano riduzioni significative negli Enti di previdenza (-20,3%), nel comparto Sanità (-8,5%) nelle Aziende Sanitarie lo-

cali e -1,0% nelle Aziende ospedaliere) e nelle Amministrazioni comunali (-3,8%). Nelle diverse macroaree del paese le assenze per malattia registrano contrazioni in tutte le aree del paese: dal -7,3% del Mezzogiorno al -3,3% del Nordest. Gli eventi di assenza per malattia superiori a dieci giorni mostrano invece riduzioni consistenti solo nelle aree centrali del paese (-21,7%). Le assenze per altri motivi registrano infine ad aprile riduzioni nel Centro (-7,7%), nel Nordovest (-7,5%) e nel Nordest (-2,1%) mentre aumentano lievemente nel Mezzogiorno (+2%).

Collegamento di riferimento

www.perlapa.gov.it

MUTUI/I numeri aggiornati della Rgs

Città, in crescita lo stock passività

Un incremento dello stock delle passività a carico degli enti locali relativamente ai mutui: considerando congiuntamente regioni ed enti locali, il debito residuo al 1° gennaio 2010 è pari a 66,5 miliardi di euro a fronte dei 65,7 miliardi registrati al 1° gennaio 2009, con un incremento dello 0,1 per cento del pil. In calo, invece, lo stock dei prestiti obbligazionari: da 15,4 a 13,5 miliardi (-0,1% del pil). Lo evidenzia la Ragioneria generale dello stato che ha pubblicato l'aggiornamento relativo al 2009 dell'indagine statistica sull'entità dei mutui concessi alle Regioni, alle Province autonome e agli Enti locali (Province, Comuni e Comunità montane) per il finanziamento de-

gli investimenti pubblici e sul livello della relativa esposizione debitoria. Le informazioni sono state acquisite da un campione di istituti finanziatori residenti in Italia, costituito da 65 istituti di credito e dalla Cassa depositi e prestiti. Il documento presenta l'analisi dei mutui concessi nei suoi vari aspetti: secondo le classi degli enti beneficiari, in ba-

se all'oggetto del prestito e sotto il profilo della distribuzione territoriale. Rappresenta inoltre la consistenza del debito alla fine del periodo considerato e le rate di ammortamento dovute. Nell'indagine sono stati rilevati anche i prestiti obbligazionari sottoscritti dagli Istituti facenti parte del campione.

Accordo sui decreti che ripartiscono ai comuni 2,89 mld di Iva e 8,37 di fondo di riequilibrio

Federalismo, arrivano i soldi

Niente tagli ai mini-enti. Per i grandi un tetto alle perdite

Federalismo fiscale senza scossoni per i comuni. Almeno per il 2011. Nel primo anno di vita della riforma, con i bilanci municipali da chiudere entro il 30 giugno e i fabbisogni standard ancora da definire, il governo ha scelto la linea soft nella ripartizione del fondo di riequilibrio. E ha garantito ai sindaci sostanzialmente le stesse risorse dell'anno scorso. Gli enti sotto i 5 mila abitanti (che rappresentano il 70% del totale dei comuni italiani) non perderanno nemmeno un euro, anzi in alcuni casi ci guadagneranno, mentre per i grandi centri viene stabilito un paracadute che limiterà le perdite allo 0,28%. A farne le spese ovviamente le città più popolose e storicamente premiate dai trasferimenti erariali come Roma e Napoli che perderanno rispettivamente 2 e 1,3 milioni di eu-

ro. A Milano e Torino mancheranno invece 1,15 milioni e 847 mila euro. In totale finiranno sul territorio 11,265 miliardi di euro, ripartiti tra compartecipazione Iva (2,889 miliardi) e fondo di riequilibrio (8,375 miliardi). Qualcosa in più (circa 22 milioni di euro) rispetto ai primi calcoli della Copaff. Entro giugno i comuni riceveranno i due terzi delle spettanze, mentre la restante quota sarà versata entro novembre. Il via libera alla ripartizione dei due pilastri della futura fiscalità locale è arrivato ieri con due distinti accordi, in Conferenza Unificata (per il dpcm sull'Iva) e in Conferenza stato-città (per il fondo di riequilibrio). Il governo ha incassato il consenso dell'Anci dopo che tutte le condizioni poste dai sindaci (e anticipate su ItaliaOggi del 31/5/2011) hanno trovato accoglimento. In materia

di Iva l'aliquota di compartecipazione è stata fissata al 2,58% e la fetta di imposta sul valore aggiunto che andrà nelle casse dei 6.700 comuni delle regioni a statuto ordinario è stata determinata dividendo il gettito regionale per il numero di abitanti. Un calcolo, tutto sommato semplice, (si veda ItaliaOggi del 21/5/2011) che premia Emilia Romagna e Toscana i cui comuni riceveranno rispettivamente 67 e 66 euro per abitante, seguite da Lombardia, Lazio e Liguria (rispettivamente con 64,78, 64,75 e 64,68 euro pro capite). Più complessa, invece, la ripartizione del fondo, in considerazione delle tante variabili poste dalla legge. Così come previsto dal dlgs sul fisco municipale il 30% del fondo (e dunque 2,512 miliardi di euro) è stato suddiviso tra i comuni sulla base del numero di abitanti. Il

dpcm ha poi previsto criteri distinti per i piccoli comuni e per quelli con più di 5 mila abitanti. Ai mini-enti, in cui la somma dell'Iva e della fetta del fondo attribuita in base alla popolazione non garantiva almeno la stessa cifra dei trasferimenti fiscalizzati, è stato riconosciuto un importo aggiuntivo. Ai grandi centri è stato attribuito un ulteriore 10% del fondo in proporzione al peso di ciascun comune nella produzione del gettito dei tributi immobiliari. E per finire sono stati previsti due tetti, uno per eccesso e un altro per difetto, in modo da limitare in positivo o in negativo l'ammontare dei nuovi importi: ai sindaci non potrà andare più del 110% dei trasferimenti fiscalizzati e meno del 99,72%. Con una perdita contenuta dunque allo 0,28%.

Francesco Cerisano

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ

01/06/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.**La ripartizione del fondo di riequilibrio nei capoluoghi**

COMUNI	SPETTANZA TEORICA	RISORSE ATTRIBUITE	DIFFERENZA	DIFFERENZA %
Milano	418.161.617	417.007.053	-1.154.563	-0,28%
Torino	306.874.703	306.027.407	-847.295	-0,28%
Genova	221.668.054	221.056.018	-612.035	-0,28%
Venezia	83.579.469	83.348.702	-230.766	-0,28%
Bologna	124.977.091	124.632.023	-345.067	-0,28%
Firenze	134.281.423	133.910.665	-370.757	-0,28%
Perugia	40.690.302	40.577.954	-112.347	-0,28%
Ancona	24.144.891	24.078.226	-66.665	-0,28%
L'Aquila	13.023.928	12.987.968	-35.959	-0,28%
Roma	724.838.354	722.837.041	-2.001.312	-0,28%
Campobasso	8.669.706	8.645.769	-23.937	-0,28%
Napoli	504.955.741	503.561.535	-1.394.206	-0,28%
Bari	97.122.604	96.854.444	-268.160	-0,28%
Potenza	22.105.810	22.044.774	-61.035	-0,28%
Reggio Calabria	49.703.680	49.566.446	-137.234	-0,28%

In Gazzetta il dm che fa partire il timing

Fabbisogni entro il 30 luglio

Entro il 30 luglio prossimo, i comuni e le province dovranno trasmettere, in modalità telematica, alla Sose (la società pubblica che elabora gli studi di settore) i questionari concernenti i fabbisogni standard relativi a tutti i servizi delle funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo. È quanto si rileva dal testo del decreto del ministero dell'economia e finanze 24.5.2011, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 maggio scorso. Come si ricorderà, la Sose nei giorni scorsi ha messo a punto cinque nuovi moduli per raccogliere i dati contabili e strutturali concernenti le funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo, compresi gli uffici tributi e gli uffici tecnici, di comuni, unioni di comuni e province (si veda ItaliaOggi del 26.5.2011) per poi determinare i fabbisogni standard che, ufficialmente, entreranno in vigore il prossimo anno. L'articolo 5, comma 1, lettera c) del dlgs n.216/2010, prevede l'obbligo per gli enti locali e territoriali, di restituire alla predetta Sose i questionari interamente compilati, «entro 60 giorni dal loro ricevimento». In caso di inadempienza, la stessa norma prevede il blocco, fino all'adempienza dell'obbligo di invio, dei trasferimenti a qualunque titolo erogati, nonché la pubblicazione, sul sito internet istituzionale del ministero dell'interno, dell'ente inadempiente. In attuazione di quanto disposto dall'articolo 6, comma 2, lettera b), numero 6) del decreto legge n.70/2011 (meglio noto come decreto sviluppo), si prevede, pertanto, che sia un decreto del ministero dell'economia, da pubblicare sulla G.U., a comunicare la data in cui i questionari sono stati resi disponibili sul sito internet della Sose e che il predetto termine di 60 giorni, decorra dalla data di pubblicazione del citato provvedimento ministeriale sulla G.U. Da queste disposizioni, pertanto, il dm 24.5.2011 prevede che, entro 60 giorni a partire dal 30 maggio (data di pubblicazione dello stesso dm in Gazzetta Ufficiale), i comuni e le province sono tenuti a trasmettere, in formato telematico, alla Sose i predetti questionari, interamente compilati e sottoscritti sia dal legale rappresentante che dal responsabile economico dell'ente, con modalità di invio telematico che saranno rese note nel sito internet della stessa Sose.

Antonio G. Paladino

Collegamento di riferimento

<https://opendata.sose.it/fabbisognistandard>

Per comuni e province scatta da oggi l'invio alla Corte conti

Trasmissioni rendiconti, c'è tempo fino al 9/9

Scatta da oggi e sino al prossimo 9 settembre, l'obbligo per le province ed i comuni, di trasmettere alla Corte dei conti, in modalità telematica, il rendiconto dell'esercizio finanziario 2010. Per le comunità montane, l'obbligo scatterà, invece, dal 1° settembre al 7 ottobre 2011. È quanto si rileva dalla lettura della deliberazione n.1 pubblicata il 31 maggio 2011, con cui la sezione autonomie della Corte dei conti richiede agli enti locali e territoriali, l'invio telematico del rendiconto 2010, in ossequio alle disposizioni previste dall'articolo 227 del Tuel. La deliberazione prevede che la trasmissione telematica del rendiconto 2010 deve essere effettuata mediante modelli in formato Xml, reperibili sui sito internet istituzionale della Corte dei conti, nel periodo dal 1° giugno al 9/9/2011. Solo per gli enti della Valle d'Aosta, la cui regione ha utilizzato modelli contabili autonomi (ovvero diversi da quelli approvati con dpr n.194/1996), la trasmissione dei rendiconti avverrà con modalità che la Corte renderà note successivamente. **Adempimenti di province e comuni.** Le amministrazioni provinciali ed i comuni, devono inviare alla sezione delle autonomie, mediante trasmissione telematica in formato elettronico Xml (le cui indicazioni operative sono reperibili nel sito web www.corteconti.it), il rendiconto dell'esercizio 2010, composto dal conto del bilancio, dal conto del patrimonio e dal conto economico, il prospetto di conciliazione e gli altri prospetti riepilogativi nonché i quadri previsti dal dpr 194/96. Invio che dovrà essere effettuato a partire dall'1.6.2011 e sino al 9.9.2011. La deliberazione precisa che, sempre entro i termini sopra indicati, le amministrazioni i cui rendiconti chiudono in disavanzo di amministrazione devono, inoltre, trasmettere, in forma cartacea, alla citata sezione delle autonomie (via Antonio Baiamonti n. 25,

00195 Roma) ulteriori documenti. In particolare, si dovrà inviare la deliberazione consiliare di approvazione del rendiconto 2010, la relazione dell'organo di revisione economico-finanziaria di cui all'art. 239, co. 1, lettera d) del Tuel, l'elenco dei residui attivi e passivi distinti per titoli e per esercizi di provenienza. **Adempimenti delle comunità montane.** Diversi, invece i termini di scadenza per l'invio da parte delle comunità montane. Per questi enti, infatti, l'obbligo di trasmissione telematica del rendiconto 2010, composto dal conto del bilancio, dal conto del patrimonio e dal conto economico, dal prospetto di conciliazione e gli altri prospetti riepilogativi nonché i quadri previsti dal dpr n.194/1996, scatterà dal 1° settembre al 7 ottobre 2011. **Enti che non hanno approvato il rendiconto 2010.** Tutti gli enti sin qui menzionati, qualora non abbiano approvato il rendiconto 2010 (che, lo si ricorda, ai sensi dell'articolo 267

Tuel avrebbe dovuto essere approvato entro il 30.4.2011), devono trasmettere alla sezione delle autonomie della Corte, per via telematica, entro il 30 settembre 2011, uno dei seguenti documenti contabili «secondo le disponibilità al momento della trasmissione». In particolare, si richiede lo schema del rendiconto presentato al consiglio dalla giunta della provincia, del comune o della comunità montana o lo schema di rendiconto predisposto dagli uffici per l'esame della giunta. La delibera in esame, precisa che, anche dopo che il termine del 30 settembre 2011, sia decorso, «rimane in ogni caso adempimento non eludibile la trasmissione per via telematica del rendiconto 2010, da effettuare entro cinque giorni dalla deliberazione consiliare di approvazione del predetto conto».

Antonio G. Paladino

Tasse, ecco il piano del ministro dell'Economia meno Irpef fino ai 28 mila euro, ma salirà l'Iva

Legge delega da presentare subito. E rispunta il quoziente familiare

ROMA - «Giù le tasse prima dell'epilogo della legislatura», ha detto la Confindustria. «Ridurre le aliquote ai lavoratori», ha tuonato Mario Draghi. Un pressing crescente sul ministro dell'Economia, culminato ieri con la stoccata di Berlusconi. Ma Giulio Tremonti un piano ce l'ha e ora è pronto a rompere gli indugi. È il massimo che un Paese indebitato come l'Italia può fare, a suo giudizio, per alleggerire il peso delle tasse. Oltre non si può andare se non si vogliono scassare i conti pubblici. I lavori dei quattro tavoli tecnici sulla riforma fiscale, partiti in sordina da qualche mese, sono giunti al termine e il 7 giugno ci sarà la riunione plenaria per esaminare preliminarmente i risultati. Il ministro si è affidato prudentemente a coordinatori bipartisan: i quattro tavoli li guidano Vieri Ceriani (Bancitalia, già collaboratore di Vincenzo Visco); Giarda,

l'uomo dei numeri di Ciampi; Mauro Marè, che ha scritto un libro con Giuliano Amato e Enrico Giovannini, presidente dell'Istat e proveniente dall'Ocse. La sintesi politica del loro lavoro, che dovrebbe essere il nocciolo della riforma, è già filtrata nelle grandi linee. Come pure il cronoprogramma che prevede il varo di un disegno di legge delega prima dell'estate, l'approvazione in autunno e poi - sul modello della legge sul federalismo - una serie di decreti delegati nel corso della prima metà del 2012 con l'obiettivo di portare a regime la riforma nel 2013, fine legislatura. La filosofia è quella tremontista, tant'è che sul sito del Tesoro figura da qualche tempo la riproduzione anastatica del «Libro bianco» del 1994. Parola d'ordine «dalle persone alle cose». E proprio questa sarà la prima mossa della legge delega che, stando alle indiscrezioni,

dovrebbe realizzare il miraggio di una riforma fiscale a «costo zero». L'obiettivo sembra quello di ridurre di 1 o 2 punti le prime due aliquote Irpef (oggi al 23 per cento sotto i 15 mila euro e al 27 fino a 28 mila euro). Dove si troveranno le risorse? Appunto, aumentando le tasse sulle cose: l'Iva dovrebbe crescere di 1 o 2 punti dall'attuale livello del 20 per cento per i beni di consumo, restare ferma al 4 per i beni di prima necessità e salire in tutte quelle aliquote intermedie (come l'edilizia) che beneficiano di trattamenti agevolati. Un capitolo a parte sarà dedicato alle accise, cioè le imposte di fabbricazione, sui prodotti energetici che con la riforma federale - in modo assai discreto - sono passate da Comuni, Province e Regioni, allo Stato centrale e potranno essere manovrate a piacimento. L'altra grande opzione è quella del quoziente familiare. Berlusconi

da quando gli è stato proposto dagli esperti di fisco di matrice cattolica non manca occasione per perorarne la causa. Permettere di dividere il reddito familiare per il numero dei componenti e di abbattere l'imponibile, favorisce le famiglie numerose e rende meno conveniente il lavoro della donna. Costa molto (almeno 10 miliardi) ma nella laica Francia ha dimostrato di funzionare. Dove trovare le risorse? L'idea è quella di compensare le nuove spese sfoldendo le varie detrazioni e deduzioni sui carichi familiari oggi in vigore. Infine le imprese. Il piano prevede che le risorse ottenute dalla lotta all'evasione siano destinate alla riduzione della tassazione sulle imprese. Nel mirino c'è l'Irap con l'eliminazione dall'imponibile del costo del lavoro.

Roberto Petri

Il ministro per l'Attuazione: quella struttura è un fallimento

L'authority «antifannulloni» fa litigare Rotondi e Brunetta

L'ultimo intoppo: bloccata la nomina di un commissario

ROMA — Gianfranco Rotondi ha tutta l'aria di uno che si sta togliendo un sassolino dalla scarpa: «Niente di personale, sia chiaro. Alessandro Natalini non lo conosco nemmeno. Ho dato parere negativo alla sua nomina perché reputo che la Civit abbia totalmente fallito gli obiettivi». Civit sta per Commissione indipendente (dove «indipendente», nella denominazione del sito Internet, è scritto in corsivo sbiadito) per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche. Ossia, quella che in gergo è conosciuta come l'authority «antifannulloni» voluta dal ministro dell'Innovazione Renato Brunetta. Che il ministro per l'Attuazione del programma, democristiano inguaribile al punto da aver rifondato la Dc con la postilla «per le autonomie», non sia riuscito ancora a digerirla è perfino comprensibile, visto che nel suo ministero esiste da prima che quell'autorità venisse istituita un organismo che dovrebbe fare più o meno le stesse cose. Si tratta del «Comitato tecnico scientifico per il coordinamento in materia di valutazione e controllo strategico delle amministrazioni dello Stato» ed è presieduto da una vecchia conoscenza della Dc targata prima repubblica: l'ex ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino, nientemeno. Ma non c'è alcun dubbio che con la sua ultima iniziativa Rotondi abbia voluto di proposito oltrepassare il limite della semplice insofferenza. Per far scoppiare un autentico caso, approfittando della circostanza che in base alla legge tocca anche a lui dare il «concerto», cioè il benessere, alle nomine dei componenti di quell'authority. Ne ha fatto le spese il professor Alessandro Natalini, proposto dal Partito democratico per sostituire Pietro Micheli, membro in quota centrosinistra (i commissari dell'autorità «antifannulloni» sono nominati dal governo nel tacito rispetto dei rapporti fra maggioranza e opposizione) che si era dimesso improvvisamente a gennaio pronunciando una sentenza definitiva: «Tale decisione è dovuta alla valutazione dell'impossibilità,

da parte della Commissione, di perseguire in maniera soddisfacente gli obiettivi per i quali è stata istituita». Nessun riferimento, nella lettera di dimissioni, alle turbolenze che in poco più di un anno di vita l'authority ha dovuto attraversare. Fin dall'inizio, quando la nomina dei cinque componenti si è arenata al Senato, non riuscendo a superare in prima battuta lo scoglio del parere parlamentare obbligatorio. Poi le polemiche sollevate dal Pd in seguito alla notizia della partecipazione del presidente dell'autorità, il magistrato Antonio Martone, a una cena a casa del coordinatore del Pdl Denis Verdini, durante la quale si sarebbe discusso delle possibili future peripezie del «lodo Alfano» davanti ai giudici della Corte costituzionale. Quindi le interrogazioni a raffica del senatore democratico Pietro Ichino. Il quale ha prima chiesto chiarimenti su una consulenza assegnata dalla Civit al consigliere giuridico di Rotondi, Augusto Pistolesi, componente fra l'altro del Comitato «concorrente» della Civit. Poi ha

rivelato che il figlio di Martone, Michel, professore di diritto del lavoro all'Università di Teramo, figurava fra i consulenti di Brunetta («La nomina di Martone è successiva di diversi mesi alla consulenza del figlio. Sorge allora un dubbio: che sia stato allora quest'ultimo a raccomandare il padre?», è stata la replica del ministero). Quindi le dimissioni di Micheli. Infine il nuovo episodio, con il rifiuto da parte di Rotondi al via libera della nomina di Natalini, ricercatore all'Università Parthenope di Napoli. Gesto con il quale Rotondi non fa che riproporre un tema da lui stesso sollevato con una lettera al Corriere della Sera a novembre dello scorso anno: l'abolizione dell'autorità «antifannulloni». «Dipendesse solo da me — aveva scritto il ministro — la Civit andrebbe soppressa per una semplice ragione di economia. Il mio Comitato costa 60 mila euro l'anno, l'authority otto milioni di euro».

Sergio Rizzo

Integrazione - La proposta della struttura del Viminale. «Approvare i ministri di culto dopo un percorso di formazione»

Il Comitato per l'Islam: valide le nozze celebrate dagli imam

ROMA — Anche in assenza di un'intesa con lo Stato italiano, gli imam potrebbero diventare ufficiali di stato civile e quindi celebrare «in forma religiosa» islamica matrimoni riconosciuti a tutti gli effetti civili. L'«integrazione delle comunità mussulmane va infatti garantita da Imam che siano ministri del culto islamico approvati e abbiano seguito idonei percorsi di formazione». L'intento è scaturito al termine di una riunione del Comitato per l'Islam italiano che si è tenuta alla presenza del ministro Roberto Maroni e del Sottosegretario Alfredo Mantovano. Il Comitato ha approvato un parere, esito di una lunga istruttoria e discussione da parte di tutti i componenti dell'organismo, in cui individua nell'istituto dell'«approvazione dei ministri di culto» lo strumento più a-

deguito per garantire il collegamento con le autorità pubbliche da parte delle comunità musulmane che intendano inserirsi nel tessuto sociale e civico italiano, rispettando le leggi e rispondendo alle esigenze di trasparenza e sicurezza. L'istituto dell'approvazione è tuttora regolato dalla vecchia legislazione fascista sui «culti ammessi» (legge 1159/1929 e suo decreto esecutivo 230/1930) che stabilisce la necessità di tale forma di riconoscimento ogniqualvolta si voglia attribuire rilevanza civile all'attività posta in essere da un ministro di culto e, dunque, anche da un imam. Si tratta di una cornice normativa che però la Corte costituzionale ha più volte interpretato in base alla Costituzione repubblicana. Il Comitato, ai fini dell'«approvazione del ministro di cul-

to», ha individuato, tra i requisiti richiesti, la sottoscrizione da parte di ciascun imam della Carta dei valori e prima ancora un percorso formativo centrato sulla conoscenza dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico italiano, in primis delle norme sulla libertà religiosa. Esso ha inoltre auspicato la costituzione di un albo dei ministri di culto approvati di pubblico accesso. In particolare, il Comitato ha rilevato come l'istituto dell'approvazione, oltre a rendere più trasparenti le attività di raccolta dei fondi all'interno della comunità religiosa e delle moschee, il servizio di assistenza religiosa islamica negli istituti di prevenzione e pena, e negli ospedali e nei luoghi di cura, consentirebbe di offrire maggiore tutela alle parti più deboli, in genere la donna, all'interno del rap-

porto matrimoniale. I matrimoni celebrati dal «ministro di culto approvato» sarebbero in tutto e per tutto regolati dal diritto civile italiano, quali matrimoni civili celebrati nell'ambito di un rito religioso. Di conseguenza l'approvazione dei ministri di culto islamici — sottolinea il Comitato — non comporterebbe un riconoscimento dell'efficacia civile degli istituti tipici del diritto musulmano in materia matrimoniale (es.: impedimenti matrimoniali o ripudio). Al contrario, creerà le premesse per un più attento rispetto della donna che, in caso di separazione o divorzio, avrebbe le garanzie previste dal diritto civile italiano.

M. Antonietta Calabrò

Idee & opinioni

Tre milioni di euro, 44 dipendenti le spese dell'Ue per la sede ai caraibi

Euro 5.886.666, di cui 3.070.792 destinati alle retribuzioni: è il costo annuale per il 2010 della delegazione Ue per i Caraibi, situata nelle isole Barbados, forte di 44 dipendenti. Invece la delegazione per il Pacifico, che sta nelle isole Figi e ha 33 stipendiati, costa meno: 3.146.930 euro. Tutto questo certifica Catherine Ashton, alto rappresentante per gli Affari esteri dell'Unione europea, in risposta all'interrogazione di un eurodeputato. «Costi sproporzionati, il rapporto costi-benefici non è assolutamente congruo», protesta quest'ultimo, che è poi l'italiano Lorenzo Fontana della Lega Nord. Ha ragione, ha torto? Di certo, c'è solo questo: la Ue che ritiene necessario presidiare i propri interessi nelle isole Figi o nei Caraibi, è la stessa Ue che cerca di rianimare la Grecia, e che ha le piazze affollate di disoccupati più o meno «indignados», e che raccomanda agli Stati membri i vincoli di bilancio. È vero che le sue «ambasciate» nel mondo sono 130, con circa 6 mila dipendenti, e non tutte in luoghi idilliaci: può capitare di essere spediti in Afghanistan o in

Burkina Faso, e lavorare a Ouagadougou o Bobo-Dioulasso non è lo stesso che lavorare alle Barbados. Ma si discute anche di altro: secondo certe voci maligne, la nuova sede a Bruxelles dell'Eeas (il Servizio di azione esterna europea) costerebbe in affitti più o meno 12 milioni all'anno. Petegolezzi a parte, il lavoro svolto dalle «ambasciate» è però documentabile: per esempio quella delle Barbados, che è competente anche per Antigua, Saint Lucia e altri paradisi non solo naturali, a maggio ha celebrato la Festa dell'Europa, e ha

chiamato a rappresentarvi l'Italia il film Provincia meccanica. Quanto alla sede delle Figi, anch'essa ha celebrato la Festa dell'Europa, al Mango Café della capitale Suva. Ha poi accordato un contributo Ue di 9 milioni a un piano per il mercato dei beni agricoli in accordo con gli Stati di Kiribati, Nauru, Papua Nuova Guinea, Samoa, e vari altri; e infine, ha inviato le congratulazioni per la sua nomina all'onorevole Toke Tukufia Talagi, neo premier dell'isola di Niue.

Luigi Offeddu